

DIES NOVA

3

DIES NOVA

Fonti e studi per la storia del profetismo

Direttore

Gian Luca Potestà (Università Cattolica Milano)

Comitato scientifico

David Burr (Virginia Tech), Richard K. Emmerson (Florida State University), Robert E. Lerner (Northwestern University), Antonio Montefusco (Università Ca' Foscari Venezia), Alexander Patschovsky (Universität Konstanz), Sylvain Piron (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), Marco Rainini (Università Cattolica Milano), Roberto Rusconi (Università degli Studi Roma Tre), Pavlína Rychterová (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Felicitas Schmieder (FernUniversität in Hagen).

a cura di

TIMOTY LEONARDI

MARCO RAININI

ORDINARE IL MONDO

DIAGRAMMI E SIMBOLI

NELLE PERGAMENE DI VERCELLI



VITA E PENSIERO

RICERCHE | STORIA
DIES NOVA

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata grazie alla collaborazione e al contributo finanziario di



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Nell'ambito del progetto di ricerca «Crisi dell'eurocentrismo e futuro dell'umanesimo europeo: prospettive storico-culturali, religiose, giuridiche ed economico-sociali».



www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2018 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3576-5

INDICE

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Sigle e Abbreviazioni | VII |
| Introduzione | IX |
| JEAN-CLAUDE SCHMITT Formes, fonctions et usages des diagrammes | 3 |
| CHRISTOPH ERNST Cultural techniques of explication. Medieval diagrams and their role in the overall history of information visualization | 23 |
| VÉRONIQUE ROUCHON MOUILLERON Ordinare la liturgia in diagrammi: i disegni duecenteschi del <i>De missarum mysteriis</i> di Lotario di Segni | 41 |
| SYLVAIN PIRON Cartes et diagrammes d'Opicino de Canistris | 77 |
| PAOLO ROSSO I <i>rotuli</i> con diagrammi nei centri di studio e di insegnamento vercellesi (secc. XII-XIII) | 91 |
| MIRELLA FERRARI I <i>Rotoli figurati</i> di Vercelli: aspetti bibliologici e paleografici | 125 |
| TIMOTY LEONARDI - SILVIA FACCIN Indagini multispettrali e restauri conservativi delle pergamene di Vercelli | 145 |
| ASA SIMON MITTMAN Reexamining the Vercelli Map | 159 |

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| JENNIFER SHURVILLE The <i>Ecclesia</i> diagram and late twelfth-century Vercelli: Church and Apocalypse | 183 |
| MILVIA BOLLATI Simboli e diagrammi nel <i>Compendium historiae in genealogia Christi</i> di Pietro di Poitiers: la <i>Menorah</i> | 211 |
| MARCO RAININI I rotoli dei diagrammi di Vercelli fra Gioacchino da Fiore e Dolcino da Novara | 233 |
| LAURA CLEAVER - ANDREA WORM The <i>Septenarium Pictum</i> or <i>Rota Dominice Orationis</i> Diagram: Combatting vice through prayer in the High Middle Ages | 265 |
| Opere citate | 289 |
| Indice dei manoscritti | 319 |
| Indice dei nomi | 323 |
| Elenco delle Tavole a colori | 335 |

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Avvertenza: per quanto riguarda i rinvii alle immagini, vengono indicate come «Figura» le riproduzioni in b/n in fondo al contributo, e come «Tav.» quelle nell'Insero a colori.

ACVc: Vercelli, Archivio Capitolare.

AFMT: Vercelli, Archivio della Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare.

AOSA: Archivio dell'Ospedale di Sant'Andrea (in ASVc).

ASVc: Vercelli, Archivio di Stato.

BAV: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

BCVc: Vercelli, Biblioteca Capitolare.

BL: London, British Library.

BnF: Paris, Bibliothèque Nationale de France.

BSB: München, Bayerische Staatsbibliothek.

BSBS: «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino».

BSSS: «Biblioteca della Società Storica Subalpina».

BSV: «Bollettino Storico Vercellese».

CCCM: Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis.

CCSL: Corpus Christianorum. Series Latina.

DBI: Dizionario biografico degli Italiani.

MGH: Monumenta Germaniae Historica.

PL: Patrologia Latina, cur. J.-P. Migne.

PAOLO ROSSO

I *rotuli* con diagrammi nei centri di studio e di insegnamento vercellesi (secc. XII-XIII)

La conservazione presso l'Archivio Capitolare di Vercelli di un *corpus* di sette *rotuli* figurati, tutti databili con buona probabilità ai decenni compresi tra la metà e la fine del Duecento, apre importanti interrogativi sulle ragioni di una tale convergenza di questa tipologia di testi in un medesimo contesto e in un ristretto torno di anni¹. Questo intervento vuole essere un contributo alla definizione della 'cornice' culturale in cui maturarono le istanze che indussero ad accogliere, in parte probabilmente a produrre *in loco* e, infine, a conservare nei secoli questi strumenti didattici, utili a un insegnamento biblico-teologico e delle *artes liberales* indirizzato alla sistematizzazione della conoscenza attraverso un uso estensivo di informazioni visualizzate e di simboli. Questi supporti alla didattica vennero adottati da rilevanti *magistri* quali Ugo di San Vittore e Pietro di Poitiers, autori di opere, come vedremo, ben note nelle *scholae* vercellesi: di quest'ultimo inoltre si conserva nella città padana un rotolo del *Compendium historiae in genealogia Christi*². Per i temi affrontati dai rotoli con diagrammi conservati limiterò l'osservazione principalmente all'ambito dei centri di istruzione nelle arti liberali e nella scienza sacra, con una apertura anche ai dati sulla conservazione e sulla circolazione libraria nel secolo XII, quando nelle scuole cattedrali il ricorso ai diagrammi, originariamente rivolto alle arti liberali, si estese alla sacra pagina e ad altre discipline, e in quello successivo, nel corso del quale vennero realizzati i rotoli figurati vercellesi³.

¹ Per i *rotuli* con diagrammi attualmente conservati nell'Archivio Capitolare di Vercelli rinvio ai contributi nel presente volume, in particolare, per le proposte sulla datazione e sui luoghi di produzione delle pergamene, a quello di Mirella Ferrari. Sempre ai saggi qui presentati rimando per la bibliografia generale sui diagrammi.

² Un rotolo dell'Archivio Capitolare di Vercelli (ACVc, *Rotoli figurati*, 2) trasmette inoltre la *Rota dominice orationis et quatuor temporum declaratio*, la cui paternità è probabilmente da assegnare allo stesso *magister* Pietro di Poitiers o alla sua stretta cerchia: M. RAININI, *Symbolic Representations and Diagrams of the Lord's Prayer in the Twelfth Century*, in *Le "Pater noster" au XII^e siècle. Lectures et usages*, éd. F. Siri, Turnhout 2015 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge, 15), pp. 167-175.

³ Non verranno qui considerate le *scholae* orientate all'insegnamento di ambiti disciplinari non direttamente interessati dai rotoli figurati conservati nell'Archivio Capitolare di

Il dominio della scuola capitolare

Nei decenni a cavaliere dei secoli XII e XIII, quando Vercelli era ancora una sede episcopale di rilevante prestigio politico, i lineamenti intellettuali dei vescovi eusebiani furono caratterizzati da un'elevata preparazione in campo teologico e giuridico, nel solco della tradizione di alta cultura dei quadri ecclesiastici della Chiesa vercellese attestata nei secoli IX-XI, fra i quali spiccarono i vescovi Attone – attento anche alla formazione intellettuale e alla condotta di vita del clero⁴ – e Leone di Vercelli, con cui lo *scriptorium* eusebiano conobbe una stagione di grande fioritura⁵. Alberto, vescovo di Vercelli negli anni 1185-1205 e poi patriarca di Gerusalemme, ricoprì un ruolo centrale nella vita culturale e spirituale cittadina, così come i suoi successori Lotario da Cremona, già docente di diritto a Bologna, poi arcivescovo di Pisa, e Ugolino da Sesso, anch'egli di elevata cultura giuridica, sotto il cui episcopato, nel 1228, venne istituito lo *Studium generale*⁶. Questi prelati, tutti di origine non locale,

Vercelli, come quelle di diritto, di medicina e di notariato, per le quali mi permetto di rinviare a P. ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.

⁴ Nel suo *Capitolare* dispose che i chierici della diocesi avessero «per villas et vicos scholas»: C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 28), pp. 1115-1116.

⁵ Limite il richiamo a G. GANDINO, *Orizzonti politici ed esperienze culturali dei vescovi di Vercelli tra i secoli IX e XI*, in *Vercelli tra Oriente e Occidente tra tarda Antichità e Medioevo*, Atti delle Giornate di studio (Vercelli, 10-11 aprile, 24 novembre 1997), a cura di V. Dolcetti Corazza, Alessandria 1998 (Bibliotheca Germanica. Studi e testi, 6), pp. 13-33; EAD., *Lo "Studium" di Vercelli tra contesto e tradizione*, in *Carta Studii et Scolarium Commorancium in Studio Vercellarum. 4 aprile 1228. Intorno al primo documento della Università medievale di Vercelli*, a cura di G. Cantino Wataghin - S. Lomartire, Alessandria-Novara-Vercelli 2005, pp. 49-78. Sul vescovo Attone cfr. S.F. WEMPLE, *Atto of Vercelli. Church, State and Christian Society in Tenth Century Italy*, Roma 1979 (Temi e testi, 27); G. VIGNODELLI, *Il Filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italoico*, Spoleto 2011 (Istituzioni e società, 16); i codici posseduti e postillati da Leone di Vercelli sono analizzati in: S. GAVINELLI, *Leone di Vercelli postillatore di codici*, «Aevum», 75 (2001), pp. 233-262. Per lo *scriptorium* eusebiano in età altomedievale, oltre al saggio di riferimento di P. LEVINE, *Historical Evidence for Calligraphic Activity in Vercelli from St. Eusebius to Atto*, «Speculum», 30 (1955), pp. 561-581, si veda la sintesi, con bibliografia, in S. GAVINELLI, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di G. Lombardi - D. Nebbiai Dalla Guardia, Roma 2000, pp. 374-384.

⁶ Per i primi due vescovi limito il rinvio a L. MINGHETTI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Uguccione, Guala e Alberto (1151-1214)*, BSV, 48 (1997), pp. 75-107; M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in "Lombardia". Prime indagini sui "visitatores et provisores"*, «Quellen

furono attenti a garantire il funzionamento di scuole nel collegio canonico della Chiesa vercellese, composto dal capitolo di Sant'Eusebio, che officiava in cattedrale, e da quello minore di Santa Maria⁷. In queste *scholae* realizzarono quasi certamente la loro formazione intellettuale, di matrice teologica e canonistica, alcuni ragguardevoli membri del capitolo, quali Mosè da Vercelli, importante giurista e, dal 1144, arcivescovo di Ravenna, il *magister* e arciprete Ambrogio, salito al soglio episcopale di Savona nel 1185, e Ardizzone, vescovo di Como dal 1195 al 1197, anno della sua morte⁸.

Le prime attestazioni certe di una scuola all'interno del chiostro di Sant'Eusebio risalgono al 1149, quando venne steso un atto «in porticu gramatice iusta ecclesiam Sancti Eusebii»⁹. L'attività di questo centro di insegnamento, probabilmente preesistente, venne irrobustita dalla restaurazione dell'obbligo della vita comunitaria per i canonici eusebiani, regolata da uno statuto più rigoroso introdotto pochi anni prima, nel 1144¹⁰. Nello stesso chiostro, almeno dal 1174¹¹, erano ospitate più scuo-

und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73 (1993), pp. 122-178, ora in EAD., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001, pp. 79-110; EAD., *Dal cenobio all'episcopio. I vescovi cistercensi nell'Italia nord occidentale all'inizio del XIII secolo*, in *L'abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 139-182; L. LOSCHIAVO, *Lotario da Cremona*, in *DBI*, LXVII, Roma 2006, pp. 179-181. Sull'episcopato di Ugolino da Sesso si veda M. CIPOLLONE, *Gerardo da Sesso vescovo eletto di Novara, Albano e Milano*, «Aevum», 60 (1986), pp. 223-239; EAD., *Gerardo da Sesso, legato apostolico al tempo di Innocenzo III*, *ibidem*, 61 (1987), pp. 358-388; è stata proposta la sua identificazione con il giurista omonimo, maestro a Cremona, a Montpellier e a Palencia: D. MAFFEI, *Fra Cremona, Montpellier e Palencia nel sec. XIII. Ricerche su Ugolino da Sesso*, in *Id.*, *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach 1995 (Bibliotheca eruditorum, 1), pp. 9-30; A. IGLESIA FERREIROS, 'Rex superiorem non recognoscens'. Hugolino de Sesso y el 'Studium' de Palencia, «Initium. Revista Catalana d'Història del Dret», 3 (1998), pp. 1-205. Sull'Università di Vercelli cfr. Rosso, *Studio e poteri*.

⁷ G. FERRARIS, *I canonici della Cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel XIV secolo*, Atti del V Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero - R. Comba, Vercelli 2010, pp. 245-292.

⁸ G.G. MERLO, *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 23-36; Rosso, *Studio e poteri*, p. 99.

⁹ D. ARNOLDI ET AL., *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, I, Pinerolo 1912 (BSSS, 70), pp. 174-175, doc. 141 (1149 agosto 14).

¹⁰ G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 365-394. L'allentamento della pratica della vita comune, insieme alla divisione del patrimonio comune in prebende e alla concessione di deroghe sull'obbligo della residenza motivate da ragioni di studio furono tra le principali cause della crisi che interessò diverse scuole canonicali a partire dalla seconda metà del XII secolo.

¹¹ ARNOLDI, *Le carte*, pp. 340-341, doc. 298 (1174 gennaio 14).

le – tra cui anche le «scole cantorum», come documenta un riferimento del 1185 –, le stesse forse appellate a fine secolo come «scole veteres»¹². L'esistenza di differenti livelli di insegnamento è indicata da un lascito a favore del capitolo cattedrale disposto dal canonico Bongiovanni Avogadro nel 1191, in cui sono citati gli «scolares maiores», chiamati a partecipare all'ufficio e alla messa, e gli scolari minori¹³. Proprio in questi anni iniziano ad affiorare le prime attestazioni di studenti della scuola eusebiana, che, presenti come *testes* ad atti del capitolo, possiamo supporre non fossero fanciulli: tra questi Guglielmo di Giordano Vialardi, «scolaris de Gatinara», chiamato a presenziare nel 1189 al testamento del canonico Guala Capella¹⁴, e un gruppo di studenti, forse in parte frequentanti la scuola del canonico *magister* Corrado di Biella, che nel 1211 intervennero all'atto con cui il capitolo della cattedrale vendette un sedime al canonico Amedeo, anch'egli qualificato come *magister*¹⁵. Meno sicuri sono gli ancoraggi con le scuole capitolari degli studenti citati tra i pellegrini provenienti dalle Isole britanniche, e forse da altre aree dell'Europa settentrionale, in un documento del 1180 in cui l'arcidiacono Siro, l'arciprete Ambrogio e il preposito del capitolo Manfredo stabilirono alcune norme sul regolamento dell'ospedale vercellese di Santa Brigida degli Scoti, posto sotto la diretta amministrazione del capitolo eusebiano¹⁶.

Un deciso intervento di potenziamento e di stabilizzazione dell'insegnamento grammaticale e teologico venne attuato nei primi anni

¹² D. ARNOLDI - F. GABOTTO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, II, Pinerolo 1914 (BSSS, 71), pp. 161-162, doc. 450 (1185 febbraio 12); pp. 375-376, doc. 604 (1197 gennaio 18). I *testes* chiamati a presenziare a quest'ultimo atto furono l'arcidiacono Guala e due canonici *magistri*, Asclerio e Daniele, forse insegnanti nelle scuole ricordate: P. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*». *La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1, p. 534 (<http://rivista.retimedievali.it>). Il *magister* Asclerio ebbe il canonicato eusebiano nel dicembre 1185: G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 402, nota 242.

¹³ ARNOLDI - GABOTTO, *Le carte*, pp. 273-274, doc. 561 (1191 febbraio 25).

¹⁴ *Ibidem*, pp. 176-178, doc. 463 (1186 marzo 17, maggio 18).

¹⁵ ACVc, *Atti privati*, cart. XIV (1210-1211) (1211 luglio 24). Lo strumento, scritto «in canonica Vercellensi», registra tra i testimoni «Egidius Terffus et Zignosus et Mazer de magistro Conrado, et Albertinus scolaris [...] Petrus de Archipresbitero scolaris»). Sui *magistri* Corrado di Biella e Amedeo cfr. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», pp. 534-535.

¹⁶ Venne fatto divieto ai forestieri in Vercelli per studio, o in transito da questa città, di risiedere nell'ospedale («si vero fuerit in scolis vel in itinere scholarum nichil horum habeat et nec in hospitali habitare debet»): ACVc, *Atti pubblici, Diplomi*, cart. IV, n. 45 (1180 agosto 5); edito in *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1853, coll. 1075-1076, doc. 1578.

novanta del XII secolo dal vescovo Alberto, il quale dispose che una parte delle decime fosse destinata al mantenimento in perpetuo di due insegnanti – uno di teologia e uno di grammatica – e di uno *scriptor*, tutti *magistri* incaricati di insegnare gratuitamente la loro disciplina¹⁷. Questa notizia ci giunge da una lettera di papa Gregorio IX del 1235, in cui venne ricordato che questa disposizione, già confermata da un precedente pontefice, era in quel momento disattesa: è importante notare che il mandato di osservare «inviolabiliter» le antiche disposizioni fu indirizzato, oltre che all'arcidiacono del capitolo eusebiano, anche al priore dell'abbazia vittorina di Sant'Andrea in Vercelli, istituzione che, come vedremo, ebbe un ruolo nell'insegnamento teologico cittadino¹⁸.

Nell'azione del vescovo Alberto, ratificata dalla Sede apostolica, si scorge il proponimento di realizzare, o più probabilmente di consolidare, un progetto scolastico avvicicabile a quanto disposto nel canone 18 del III concilio Lateranense, convocato nel 1179 da Alessandro III, che prevedeva la presenza nelle cattedrali e nelle collegiate di un *magister* incaricato di istruire gratuitamente i chierici e gli *scolares pauperes*¹⁹. Ma lo scenario della docenza delineato da Alberto risulta maggiormente articolato, prefigurando piuttosto il più ampio quadro di provvedimenti, orientati al contrasto del disordine istituzionale e del degrado morale che stavano interessando le istituzioni ecclesiastiche, del successivo concilio Lateranense, convocato nel 1215 da Innocenzo III. Constatata la scarsa applicazione delle disposizioni del concilio precedente, con la *constitutio* 11 *De magistris scholasticis* si prescrisse che gli studi ecclesiastici nelle scuole cattedrali fossero organizzati in un primo livello di insegna-

¹⁷ La cultura letteraria e giuridica del vescovo Alberto è ricordata nei necrologi eusebiani: «ab ineuntis etatis sue primordiis litterali militie mancipatus, in liberalibus disciplinis et humanarum legum scientia coevos suos brevi tempore antecessit»: G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 6 (1901), p. 6, n. 694 (1214).

¹⁸ «[...] ordinavit ut tres magistri, unus theologus et alius gramaticus ac reliquus scriptor, in vestra ecclesia perpetuo haberentur, quorum quisque gratis in sua facultate doceret, iidemque de decimis novalium Vercellensis diocesis centum libras Papiensium perciperent annuatim inter eos congrue dividendas»: *Les registres de Gregoire IX. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, ed. L. Auvray, I, *Années I-VIII (1227-1235)*, Paris 1896 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2e série, 9), coll. 1274-1275, n. 2450. La lettera di Gregorio IX ricorda piuttosto genericamente il «C. papa predecessor noster» che confermò le prescrizioni del vescovo Alberto: questo pontefice potrebbe quindi essere Clemente III (1187-1191) o Celestino III (1191-1198). Segnalo la presenza, nell'inventario dei beni dell'abbazia di Sant'Andrea del 1432, di alcune bolle di papa Clemente (molto probabilmente Clemente III), insieme a una decina di altre di papa Gregorio, forse Gregorio IX: *Inventarium bonorum monasterii Sancti Andreae Vercellarum auctoritate apostolica consecutum et receptum [...] anno 1432*, in ASVC, AOSA, *Archivio storico*, mz. 584, ff. 57v-58r.

¹⁹ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo et al., Bologna 1973³, p. 196.

mento, definito *grammatica*, affidato a *magistri* stipendiati dal capitolo e incaricati di offrire gratuitamente elementi di istruzione retorico-grammaticale a chierici e a laici, e in un secondo grado, da istituire in ogni sede di provincia ecclesiastica, rivolto a un livello superiore di docenza e impartito da un *theologus* (o *scholasticus*)²⁰.

Il mantenimento del *theologus* era a carico del vescovo, il quale per questo incarico di alta docenza ricorreva di norma a un componente del collegio canonico già beneficiato di una prebenda – come probabilmente fece il vescovo Alberto – o accoglieva un nuovo canonico in seno al capitolo. L'esistenza di un canonico *theologus* in Vercelli è attestata proprio in anni vicini all'iniziativa di Alberto e deve certamente essere posta in relazione con quest'ultima. Tramite le sue volontà testamentali, stese a Piacenza mentre era in viaggio alla volta di Roma e ratificate nell'aprile 1194 dal vescovo Alberto e dal capitolo della cattedrale, il canonico *magister* Cotta legò la sua biblioteca «ad communem utilitatem» dei confratelli, vietando l'uscita dei libri dal chiostro e dalle *domus* canonicali e autorizzando il solo *doctor* in teologia, la cui presenza era stata decretata «iuxta institutionem domini episcopi Alberti», a trarne copia per la scuola di teologia²¹. Il relevantissimo *corpus* di sedici libri – composti in massima parte da testi patristici e scritturali, oltre che dalle *Sentenze* di Pietro Lombardo – fu raccolto da Cotta durante il suo soggiorno di studi a Parigi, dove entrò in contatto con personaggi di spicco della docenza dello *Studium* teologico cittadino quali Pietro Lombardo, Herbert di Bosham e Gérard de la Pucelle, come indicano gli interventi filologici, i commenti e le annotazioni retorico-grammaticali presenti sui suoi libri²². Gli atti del capitolo eusebiano ricordano Cotta tra i canonici dal

²⁰ *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, ed. A. García y García, Città del Vaticano 1981 (Monumenta iuris canonici. Series A: Corpus Glossatorum, 2), c. 11, pp. 59-60. Sull'incidenza delle disposizioni del IV Lateranense nel tessuto scolastico episcopale e nella cultura in seno alle chiese matrici rinvio, per l'area subalpina, a Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», pp. 467-562.

²¹ ARNOLDI - GABOTTO, *Le carte*, pp. 320-322, doc. 564 (1194 aprile 4); l'inventario dei libri è trasmesso, con qualche variante, anche nei necrologi eusebiani, che ricordano la data di morte del canonico (15 marzo 1194): G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 2 (1897), pp. 385-386, n. 181.

²² Non entro nei dettagli sulla composizione della biblioteca di Cotta, già studiata a fondo in C. FROVA, *Città e "studium" a Vercelli (secoli XII e XIII)*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lecceto-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan - O. Limone, Galatina 1989, pp. 89-91; EAD., *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII: i libri del canonico Cotta*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*, Atti del II Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 311-333; G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1995, pp. 223-224, nota 341; A. QUAZZA - S. CASTRONOVO, *Biblioteche e libri miniati in Piemonte tra la fine del XII e il primo terzo del XIV*

1178, quando era già qualificato come *magister*, elemento che potrebbe indurre a collocare negli anni precedenti una parte consistente dei suoi studi e, forse, anche il suo soggiorno di studi parigino²³. La formazione intellettuale del canonico è ulteriormente rimarcata dall'epitaffio che venne apposto al suo sepolcro nella chiesa cattedrale di Vercelli, in cui fu ricordato come «*doctor doctissimus*» e «*sacrae theologiae professor*»: non è quindi da escludere che sia stato lo stesso Cotta a reggere la prima docenza di teologia nell'ordinamento scolastico voluto dal vescovo Alberto²⁴.

Alla fine del XII secolo esistevano quindi nel chiostro di Sant'Eusebio scuole in grado di garantire un'istruzione in ambito grammaticale e teologico, dotate di fondi librari aggiornati e alimentati da donazioni disposte principalmente da canonici, di cui ricordo quelle maggiormente significative²⁵. Nel 1163 l'arcidiacono Pietro da Robbio, «*divina et humana scientia peritus*», legò al capitolo «*libros legum et divinos*» un *Decretum Gratiani*, testo che, composto da pochi anni, dimostra l'aggiornamento della cultura canonistica del capitolo²⁶. Di impostazione giuridica era il patrimonio librario citato nella donazione *inter vivos* dell'arcidiacono Guala, che nel 1205 lasciò all'ospedale di San Graziano un *Corpus iuris civilis* completo e la *Summa Codicis* di Placentinus, anche questa da poco composta; per cogliere la modernità degli strumenti di studio teologico è interessante il codice delle *Sentenze* di Gandolfo da Bologna,

secolo: alcuni percorsi possibili, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1992 (Arte in Piemonte, 6), pp. 274-275, 278-280; GAVINELLI, *Gli inventari librari*, pp. 379-380.

²³ Dati sulla presenza di Cotta a Vercelli negli anni 1178, 1179, 1183, 1192 in Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», p. 534; cfr. anche MERLO, *I canonici*, pp. 31-32.

²⁴ L'epitaffio è trasmesso in BCVc, Cod. LIII, f. 80v: *Usus psallendi Ecclesiae Vercellensis (Vercelli, Biblioteca Capitolare, cod. LIII)*, a cura di G. Brusa, Roma 2009 (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae - Subsidia, 149. Monumenta Italiae Liturgica, 4), p. 276; nel suo necrologio Cotta è appellato «in utroque iure peritus».

²⁵ Tralascio le donazioni di libri solo di natura liturgica, per le quali rinvio a G. FERRARIS, *Ornamenta ecclesie. Paramenti, oggetti e libri liturgici nel medioevo vercellese (secc. XII-XV)*, BSV, 78 (2012), pp. 5-42 (a p. 31, nota 100 si annuncia uno studio in corso sulle biblioteche dei canonici eusebiani nei secoli XII e XIII). Sulle donazioni di manoscritti a favore del capitolo cattedrale, oltre all'ulteriore bibliografia qui fornita, si veda R. PASTÈ, *Donatori di Codici Eusebiani*, «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 6 (1914), pp. 207-212; 7 (1915), pp. 247-250; M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*, pp. 293-310; FERRARIS, *Le chiese "stazionali", passim*; H. DORMEIER, *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (secc. X-XIII)*, BSV, 65 (2005), pp. 19-59; Rosso, *Studio e poteri, passim*.

²⁶ Il manoscritto del *Decreto* è il lussuoso BCVc, Cod. XXV, di probabile origine inglese: GAVINELLI, *Gli inventari librari*, p. 379; G. MURANO, *Graziano e il Decretum nel secolo XII*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 26 (2015), pp. 61-139.

compendio molto personale dell'omonima opera di Pietro Lombardo, donato alla chiesa di San Graziano; ai confratelli del capitolo eusebiano Guala lasciò invece «tria volumina Moralium beati Gregorii»²⁷.

Nel 1210 l'arciprete Mandolo Alciati legò a colui che gli sarebbe succeduto nella dignità una quindicina di libri, in massima parte opere di patristica e di liturgia, oltre ai *Sermones contra catharos* di Eckbert, abate di Schönau. Tali testi, importanti per la vita canonica, non potevano essere trasferiti «nec in scholis nec in domibus», con un chiaro riferimento a luoghi di insegnamento²⁸. Donò altri testi di analoga natura alla chiesa di San Bartolomeo e di San Bernardo, cui andò anche un martirologio con il testo della *Regula Mortariensis*²⁹. Le disposizioni di

²⁷ ACVc, cart. XII (1203-1206) (1205 luglio 14); cfr. Rosso, *Studio e poteri*, pp. 18-19. Guala vietò ai canonici di consentire l'uscita dal chiostro dei codici dei *Moralia* di Gregorio Magno. Le *Sentenze* di Gandolfo da Bologna si leggono in J. VON WALTER, *Magistri Gandulphi Bononiensis Sententiarum libri IV*, Wien 1924; sull'autore cfr. M.B. BUFFONI, *Gandolfo da Bologna*, in *DBI*, LII, Roma 1999, pp. 186-188.

²⁸ «Hec sit distributio librorum meorum. Archipresbiteris successoribus mei relinquo librum qui intitulatur Flores evangeliorum et Pastoralia beatorum Gregorii et Ambrosii et scripta beati Bernardi abbatis Clarevallis, que in eodem volumine continentur. Lego etiam librum contra Catharos, in quo continentur statuta sinodalia domini Alberti episcopi, qui nunc est patriarcha, et quoddam volumen sine alvis in quo continentur canones penitentiales et quedam scripta et flores et miracula beate Virginis. Dono etiam aliud volumen in quo continentur quidam versus psalterii exertati a beato Gregorio et alii a sancto Ieronimo, et exerta libri Ambrosii ad Novatianum et librum eiusdem de conflictu vitiorum et virtutum, et exerta Leontii episcopi de vita sancti Iohannis Alexandrini patriarche et exerta epistule beati Ieronimi a<d> Rusticum monachum et exerta eiusdem ad Nepotianum de vita clericorum et epistulam eiusdem Ieronimi ad Pachonium [*sic*] et Oceanum et omeliam Augustini de igne purgatorio et excerptum epistule beati Augustini ad Macedonium. Insuper collectario, manuali et antiphonario nocturno quod duobus voluminibus scriptum est, et antiphonario diurno quod cum libro consuetudinis huius ecclesie c<a>n<t>andi et psallendi et vitis patrum et Rabano et martirologio novo quos ecclesie dedi»: ACVc, *Atti privati*, cart. XIV (1210-1211) (1210 aprile 30); una copia autentica dello stesso atto si trova nel primo foglio di guardia di uno dei libri donati, il BCVc, Cod. CXXXI. Sul lascito di Mandolo cfr. FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, pp. 109-110, nota 18, *passim*; CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine*, pp. 300-301; MERLO, *I canonici*, p. 32; al *Liber Enkeberti abbatis contra kataros*, ora BCVc, Cod. CLXXI, seguivano in origine gli statuti sinodali del vescovo Alberto: A. OLIVIERI, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec.)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 38 (2002), pp. 303-331; G. VIGNODELLI, *I palinsesti del codice CLXXI della Biblioteca Capitolare eusebiana*, BSV, 86 (2016), pp. 5-35.

²⁹ «Item Beato Bartholomeo dono librum materialis claustris et anime subtilioris littere et librum avinum cum omnibus que in eo continentur, et sintularium. Librum quoque ei dono qui intitulatur Rationale»; «Item Sancto Bernardo offero totum Novum Testamentum uno volumine et excerpta prophetarum Salomonis, Iob, Thobie, Iodit, excerpta Exdre et Machabeorum. Offero etiam librum qui intitulatur Speculum ecclesie cum omnibus que in volumine illo continentur. Offero etiam martirologium in quo continetur regula Mortariensium et usus eiusdem ecclesie psallendi et canendi, et psalterium novum et

Alciati prefigurano l'esistenza di un fondo librario probabilmente distinto dalla Biblioteca Capitolare e sconnesso dalla scuola, destinato al titolare dell'arcipretura, dignità che, assumendo la responsabilità della cura *animarum* nella chiesa matrice e dell'organizzazione e del controllo della disciplina del capitolo cattedrale, doveva possedere una formazione culturale in prevalenza biblico-teologica, affiancata da una solida conoscenza della liturgia³⁰. Pochi anni più tardi l'arciprete Giacomo nel suo testamento, di cui fu data lettura il 15 dicembre 1221, affidò i suoi beni a diversi enti e chiese vercellesi, lasciando anche alcuni libri di teologia alla canonica eusebiana, fra cui le *Sentenze* di Pietro Lombardo, e testi di storia e di esegesi biblica – come le *Distinctiones super Psalterium* di Pietro di Poitiers e il *Liber sermonum* di Pietro Comestore – alla chiesa di San Graziano e alla canonica di San Bartolomeo; di Pietro Comestore destinò inoltre l'*Historia scholastica* alla chiesa di Biella³¹. Agli studenti poveri «litterarum studio sudantes» non andarono libri ma un lascito in denaro³². Ancora un arciprete, il *magister* Guglielmo *de Capitaneis*, nel

librum qui dicitur ordo. Offero quoque eidem ecclesie volumen de claustro materiali et anime grosioris littere»: ACVc, *Atti privati*, cart. XIV (1210-1211) (1210 aprile 30).

³⁰ A. AMANIEU, *Archiprêtre*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll. 1004-1026; B. BASDEVANT-GAUDEMET, *L'archidiacre et l'archiprêtre d'après le Décret de Gratien*, in EAD., *Église et Autorités. Études d'histoire du droit canonique médiéval*, Limoges 2006 (Cahiers de l'Institut d'Anthropologie Juridique, 14), pp. 177-198. Tra i libri degli arcipreti vercellesi sono rari i testi di natura giuridica, presenti invece nelle biblioteche delle altre principali dignità del capitolo, la cui formazione intellettuale doveva comprendere anche il diritto. Sull'esistenza, non certa, di una biblioteca degli arcipreti distinta da quella del capitolo, da quella vescovile, con annesso *scriptorium*, e dalla biblioteca liturgica corrente, conservata presso la sacrestia del duomo, cfr. FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, pp. 109-111; CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine*, p. 298.

³¹ «Item capitulo Vercellensi iudico librum Sentenciarum magistri Petri Lombardi et archipresbiteratui librum scriptorum beati Bernardi Clarevallensis, in quo continetur sermonis liber de consideratione et de diligendo Deo. Et insuper librum mortuorum de Prophetis et libris Salomonis et librum beati Prosperi de vita contemplativa cum libro qui dicitur Scale Iacob eidem archipresbiteratui relinquo. [...] Librum qui dicitur Gregorianus iudico ecclesie Sancte Marie de Locedio, librum distinctionum super psalterium ecclesie Sancti Bartholomei Vercellensis relinquo. Librum sermonum magistri Petri Manducatoris cum quibusdam aliis tractatibus ecclesie Sancti Gratiani Vercellensis relinquo, quem librum habet Guido, prepositus Sancte Aghate. Omnes libros et rationes de Garomanteria iudico Peiroti, filio Gualfredi Mascalione de Gislarengo. [...] Item eidem ecclesie Bugellensi iudico librum Istoriarum magistri Petri Manducatoris ita quod non possit vendi vel obligari vel aliquo modo ab ipsa ecclesia alienari»: ACVc, *Atti privati*, cart. XX. Giacomo morì a Damietta, in Egitto, il 25 agosto 1221: G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 4 (1899), p. 358, n. 632; FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, p. 149, nota 129; MERLO, *I canonici*, pp. 35-36.

³² All'interno dell'universo della povertà, il contesto scolastico non sembra avere avuto per l'arciprete una grande rilevanza nella 'scala' delle disposizioni caritative da lui stilate: «Item XX libras papienses pro anima mea taliter distribuendas, quatuor equales partes

1235 donò con le sue ultime volontà i suoi libri a diverse istituzioni ecclesiastiche cittadine e diocesane. Accanto ai testi liturgici, consueti per la dignità dell'arcipretura, troviamo libri scritturali con apparati di glosse che richiamano esplicitamente un modello parigino («bene glosatum secundum apparatusum Parisiensem»). Alle prestigiose *scholae* di Parigi riportano anche il commento di Remigio d'Auxerre all'*Apocalisse* e l'*Historia scholastica* del «magister historiarum» Pietro Comestore, opera da cui Pietro di Poitiers trasse i riferimenti storici principali per la stesura del suo fortunato diagramma circolato sotto il nome di *Compendium historiae in genealogia Christi*, espressamente progettato dal *magister*, come indicò nel testo introduttivo al diagramma, per offrire un'agile e schematica sintesi di ciò che è «in historie fundamento» *ad usum* di studenti in difficoltà a dominare la «prolixitas» della storia sacra, trasmessa in testi talvolta non facilmente reperibili «ex inopia librorum»³³.

inde fiant. Prima distribuatur orphanis et viduis et pauperibus verecundis qui non vadunt hostiatim [cioè i poveri che non praticavano la mendicizia di casa in casa]. Secunda puellis pauperibus maritandis. Tertia pauperibus scholaribus litterarum studio sudantibus. Quarta vero generaliter pauperibus erogetur» (ACVc, *Atti privati*, cart. XX).

³³ L'arciprete legò alla chiesa di Moncrivello «unum antifonarium nocturnum»; a quella di Clivolo «librum Apocalipsis glosatum †...† Remigium»; ai frati Minori della chiesa di San Matteo in Vercelli «suum Matheum optimum et bene glosatum secundum apparatusum Parisiensem»; al canonico di Robbio Lantelmo: «Ystorias a Petro Manducatore compositas»; venne ancora nominato nel testamento «psalterium suum continuum»: ACVc, cart. XXX (1235-1237) (1235 settembre 17) (una lacerazione nella parte destra del documento rende il testo solo parzialmente leggibile). Sul *magister* Guglielmo de Capitaneis di Verrone («de Monte Capreolo») cfr. Rosso, «Constituatur magister idoneus a prelato», p. 535; F. CISELLO, *La mobilità ecclesiastica nella storia di una città. Territorio, confini e relazioni di Vercelli comunale (XII-XIII secolo)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico-artistiche, XXX Ciclo, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici, pp. 435-437; il citato canonico di Robbio potrebbe essere da identificare nel *magister* Lantelmo Ariento, preposito e arciprete del capitolo cattedrale nei decenni centrali del Duecento, la cui cultura, aperta anche alla scienza medica, è ricordata nei necrologi eusebiani («vir multiplex scientia literarum [...] sermocinatione summus, in predicatione eximius, in dialectica et physica magister precipuus, infirmorum tam mentis quam corporis curator benignus»): *ibidem*, pp. 482, 536. Per l'*Historia scholastica* cfr. M.J. CLARK, *Glossing Genesis 1.2 in the Twelfth Century, or How Andrew of St. Victor and Peter Comestor dealt with the Intersection of "nova" and "vetera" in the Biblical Glossa ordinaria*, «Sacris erudiri», 46 (2007), pp. 241-286; M.C. SHERWOOD-SMITH, *Studies in the Reception of the «Historia scholastica» of Peter Comestor*, Oxford 2000 (Medium Aevum Monographs, n.s., 20); per l'ambito universitario: G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005 (Textes et Études du Moyen Âge, 29), pp. 674-675, n. 750. Sul *Compendium historiae in genealogia Christi* di Pietro di Poitiers cfr. P.S. MOORE, *The works of Peter of Poitiers, Master in Theology and Chancellor of Paris (1193-1205)*, Notre Dame (Indiana) 1936, pp. 97-117; G. MELVILLE, *Geschichte in graphischer Gestalt. Beobachtungen zu einer spätmittelalterlichen Darstellungsweise, in Geschichte sschreibung und Geschichtsbewußtsein im späten Mittelalter*, hrsg. H. Patze, Sigmaringen 1987, pp. 57-154; per i contatti tra l'*Historia scholastica* e la *Genealogia Christi* rinvio a M. RAININI, «Symbolica theologia». Simboli e diagrammi in Ugo di San

Accanto alla scuola capitolare un'altra istituzione ecclesiastica cittadina che potrebbe avere avuto al suo interno un centro di studio e di insegnamento fu la canonica di San Bartolomeo, alla quale furono destinati notevoli lasciti librari, tra cui quelli ricordati degli arcipreti Mandolo Alciati e Giacomo, rispettivamente nel 1210 e 1221. A questi si aggiunse il legato del *magister* canonico Daniele Salimbene, che, nel 1219, donò a questa istituzione l'intera sua biblioteca teologica, ad eccezione dei libri legati al monastero di San Benedetto di Muleggio; il fondo dei codici di argomento 'profano', cioè quelli medici («libri physicales»), Salimbene volle che fossero venduti, riservando il ricavato ai «pauperes»³⁴. Alla biblioteca della comunità raccolta intorno alla chiesa di San Bartolomeo si possono inoltre ricondurre sette manoscritti – tutti peraltro sussidi liturgici e non testi per lo studio – i quali recano note di possesso che riportano alla canonica, ora conservati nella Biblioteca Capitolare di Vercelli³⁵.

Vittore, in *Ugo di San Vittore*, Atti del XLVII Convegno storico internazionale (Todi, 10-12 ottobre 2010), Spoleto 2011, pp. 285-337; A. WORM, *Visualizing the Order of History: Hugh of Saint Victor's "Chronicon" and Peter of Poitiers' "Compendium Historiae"*, in *Romanesque and the Past. Retrospection in the Art and Architecture of Romanesque Europe*, edd. R. Plant - J. McNeill, London 2013, pp. 243-263.

³⁴ «Item legavit omnes libros suos theologie quos habet ecclesie Beati Bartholomei, preter illos quos legavit ecclesie Sancti Benedicti de Mulegio. Item voluit ac statuit quod predictus prepositus Sancti Bartholomei vendat omnes libros physicales quos habet, pretium quorum pauperibus debeat erogare»: ACVc, *Atti privati*, cart. XVIII (1218-1219) (1219 febbraio 7); cfr. anche G. FERRARIS, *Il vescovo e la carità: Guala Bondoni tra esperienze religiose ed opere assistenziali*, in *Vercelli nel secolo XII*, p. 54, nota 53; MERLO, *I canonici*, pp. 33-34. La formazione «in arte phisica» di Daniele è ricordata nel suo necrologio: G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 2 (1897), p. 216, n. 140; per la presenza di altri medici e *phisici* tra i canonici della cattedrale eusebiana nei secoli XIII e XIV cfr. F. GABOTTO, *Saggio di un dizionario dei medici e chirurghi nati o vissuti in Piemonte fino al 1500*, BSBS, 20 (1919), pp. 11-12; FROVA, *Città e "studium"*, pp. 96-97; Rosso, *Studio e poteri*, pp. 173-178; per attestazioni nel capitolo di Vercelli di Daniele Salimbene cfr. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», p. 534. Nel dicembre 1174 il superiore dei «religiosi viri, divina misericordia inspirati» di San Bartolomeo, cioè il *presbiter* Guglielmo, venne definito «vir sapiens et discretus»: FERRARIS, *Il vescovo e la carità*, p. 56.

³⁵ Per questi codici, che costituivano la dotazione necessaria per la celebrazione dei riti all'interno della comunità canonica, cfr. FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, p. 191, nota 260; S. GAVINELLI, *Appunti per la storia dei monasteri vallombrosani nel Piemonte orientale*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1999 (Archivio vallombrosano, 4), p. 713, nota 116; FERRARIS, *Il vescovo e la carità*, pp. 53-54, nota 53. Sulla comunità religiosa insediata in San Bartolomeo, ispirata originariamente alla regola dei canonici di Santa Croce di Mortara, cfr. *ibidem*, pp. 49-58; W. BALZOLA, *La canonica e l'ospedale di San Bartolomeo: origini e primi sviluppi*, in *Vercelli dal Medioevo all'Ottocento*, Atti del Convegno (Vercelli, 24-25 maggio 1991), a cura di M. Cassetti, Vercelli 1998, pp. 63-84; C. ANDENNA, *Mortariensis ecclesia. Una congregazione di canonici regolari in Italia settentrionale tra XI e XII secolo*, Berlin 2007, pp. 456-460.

Le notizie sul funzionamento della scuola capitolare e sulla circolazione tra i canonici di libri, in parte connessi a pratiche di insegnamento, definiscono le linee di una vivace cultura nella chiesa eusebiana, in cui albergavano interessi per la teologia, la liturgia e l'esegesi che collocano pienamente i canonici vercellesi tra le più avanzate *élites* culturali dell'Italia settentrionale del tempo. Il panorama si arricchisce e si sostanzia ulteriormente grazie ai dati sulla presenza, negli anni 1150-1250, di una trentina di canonici eusebiani appellati come *magistri*, qualifica che, se fino al Duecento inoltrato non attestava con sicurezza un incarico di insegnamento, dalla seconda metà del XII secolo sembra indicare l'esito di un completo corso di studi, realizzato in una scuola di alto livello e attestato dalla *licentia docendi*³⁶. Alcuni di questi canonici iniziano a essere qualificati come *magistri* solo dopo diversi anni di permanenza nel capitolo, e questo potrebbe indicare un percorso di studi intrapreso successivamente all'ingresso nel collegio canonico, favorito dal godimento del beneficio ecclesiastico. La loro elevata formazione scolastica è confermata dalle notizie biografiche tradite dai necrologi della cattedrale, in cui i nomi dei *magistri* canonici sono accompagnati da appellativi quali «divinis ac secularibus litteris adprime eruditus», «vir bene litteratus» e – soprattutto nel caso del *cantor*, dignità posta a capo della *schola cantorum* – «lector egregius». La vastità della cultura di questi canonici è bene riassunta dal profilo intellettuale, aperto non solo alla scienza sacra ma anche alle discipline triviali e alla scienza giuridica, del *magister* Medardo, «in gramatica et dialetica doctor precipuus et in retorica orator mirificus, in legibus quoque secularibus eloquens», attivo nei primi decenni del Duecento³⁷. Gli estensori dei necrologi, attenti a rimarcare la *scientia* dei confratelli, non ricordarono tuttavia esplicita-

³⁶ Per il censimento di canonici eusebiani con la qualifica di *magister* cfr. ROSSO, «*Constitutur magister idoneus a prelato*», pp. 533-536. Sul significato del titolo di *magister*: P. RICHÉ, *Le vocabulaire des écoles carolingiennes*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge*, Actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989), éd. O. Weijers, Turnhout 1992 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 5), pp. 33-41; C. VULLIEZ, *Le vocabulaire des écoles urbaines des XII^e et XIII^e siècles*, *ibidem*, pp. 94, 100; C. FROVA, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, *ibidem*, pp. 179-189; M. TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout 2003 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 10), pp. 95-97; ROSSO, «*Constitutur magister idoneus a prelato*», p. 488, *passim*; R.G. WITT, *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017, pp. 330-333.

³⁷ R. PASTÈ, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 25 (1923), p. 350, n. 914: un riferimento a Pietro Bicchieri permette di datare il decesso del canonico certamente in un tempo precedente al 1250, anno in cui morì l'esponente della potente famiglia ghibellina.

mente pratiche di trasmissione di saperi nella scuola capitolare, segno forse di una certa flessibilità negli incarichi di docenza, che non veniva percepita come un'attività che connotasse il suo titolare al punto da essere ricordata nell'essenziale biografia obituaria. Alcuni *magistri* possono essere tuttavia ancorati con sicurezza alla didattica, come il coltissimo Cotta, una delle massime espressioni della cultura teologica subalpina tra XII e XIII secolo, Pietro di Confienza³⁸ e, con meno sicurezza, Tedricio di Greggio e Giacomo di Cerrione³⁹.

Ma dove ebbe luogo la formazione di questi chierici? In diversi casi certamente non solo a Vercelli: nel 1225 i *magistri* Giacomo, sacerdote e cappellano di Sant'Eusebio, e Ugo di San Germano, dichiararono di essere stati negli anni Ottanta del XII secolo lontani da Vercelli per un settennio a causa degli studi. Ugo di San Germano inoltre ricordò di avere studiato prima a Cremona, poi a Vercelli, alla scuola del *magister* e canonico eusebiano Pietro di Confienza⁴⁰. Per completare la loro forma-

³⁸ Sull'insegnamento di Pietro di Confienza cfr. *infra*, nota 40; notizie in Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», p. 535.

³⁹ Tedricio, attestato nel capitolo come *magister* negli anni 1211-1233, morì nel 1240: nel suo necrologio venne definito «in disciplinis liberalibus et specialiter in gramatica, sufficienter instructus et in ecclesiasticis officiis plenarie eruditus»: G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 2 (1897), pp. 86-87, n. 27; per sue attestazioni cfr. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», p. 535. Lanfranco Boso, chierico di Santa Maria del Castello di Caresana, nel suo testamento del 15 giugno 1217 affermò che Tedricio era a conoscenza di un «liber epistolarum» di San Paolo – molto probabilmente il manoscritto BCVC, Cod. CLXIX – conservato presso lo stesso Boso; questi ricordò anche «se habere librum Sentenciarum et Summam unam et Epistolas canonicas et librum Apocalipsim et Cantica Canticorum»: ACVC, *Atti privati*, cart. XVII; cfr. FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, p. 258, nota 514. Nel 1219 venne steso un atto «in domo magistri Iacobi de Cerridono, presentibus testibus Gineto, que stat cum eo et Musseto, filio Petri de Iudicibus»: questo *Gineto* potrebbe essere uno studente di Giacomo di Cerrione: ASVC, AOSA, *Pergamene*, mz. 1804, n. 4 (1219 marzo 7). Nel 1201 i membri della famiglia Avogadro fecero formale rinuncia dei diritti sul feudo, corte e territorio di Larizzate «in portico magistri Iacobi de Ceridono, coram ipso magistro Iacobo et magistro Milone et Iacobo Vicecomite»: *ibidem*, n. 56 (1201 marzo 6); su questo *magister* cfr. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», p. 535.

⁴⁰ Nel novembre 1225 i due *magistri* vennero chiamati a deporre in merito alla nomina di undici canonici nel capitolo di Sant'Eusebio, che ebbe luogo il 5 dicembre 1185; tra questi canonici vi erano il futuro cardinale Guala Bicchieri, Giacomo di Carisio – poi vescovo di Torino – e il *magister* Asclerio: FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, p. 399, nota 238. Il *magister* Ugo di San Germano è attestato il 22 marzo 1215, quando presenziò all'atto con cui il vescovo di Vercelli Ugolino da Sesso concesse al cardinale Bicchieri la chiesa di Sant'Andrea con tutte le sue pertinenze: G. FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003, pp. 49-50; cfr. anche p. 123. Per un inquadramento generale sulla vivace cultura a Cremona nel basso Medioevo e sulle sue scuole in attività si veda M. CORTESI, *Libri, memoria e cultura a Cremona (secoli IX-XIV)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna - G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 196-259; per i contatti culturali tra le città padane di

zione teologica alcuni canonici si rivolsero alle scuole di teologia parigine, come sembra indicare la composizione delle loro biblioteche, nelle quali sono attestate con frequenza opere composte nelle *scholae* teologiche secolari attive a cavallo tra XII e XIII secolo a Parigi, in particolare in quelle dei teologi riconducibili al ‘circolo’ di Pietro Cantore⁴¹. L’esistenza di una *peregrinatio* di studenti verso queste scuole trapela inoltre da alcune notizie biografiche di canonici quali il ricordato Cotta e, con meno sicurezza, l’arciprete Guglielmo *de Capitaneis*; a questi possiamo aggiungere il suddiacono papale e canonico eusebiano Guasco Bicchieri, che studiò a Parigi e in altre scuole probabilmente sempre dell’Europa settentrionale, non a Vercelli, dove, ancora giovane, morì poco dopo il suo rientro, avvenuto probabilmente negli anni Venti del Duecento⁴². Alle prestigiose scuole parigine riportano anche alcuni manoscritti, per lo più di argomento teologico, giunti a Vercelli da Parigi tra la fine del XII secolo e i primi decenni del Duecento e talvolta ancora impiegati successivamente come testi di studio⁴³. Mi limito qui a ricordare il codice miscelaneo Parigino latino 455, che trasmette una raccolta di testi utili alla formazione del predicatore, tra cui le *Distinctiones*, o *Summa Abel*, del teologo Pietro Cantore e un *Commentarius in Psalmos* affine a quello di

Vercelli e Cremona nel Duecento, che riguardarono soprattutto l’ambito dei giurisperiti, cfr. CISELLO, *La mobilità ecclesiastica*, pp. 278-281.

⁴¹ Per queste scuole di teologia nel secolo XII limito il rinvio a A.M. LANDGRAF, *Introduction à l’histoire de la littérature théologique de la scolastique naissante*, éd. A.-M. LANDRY, Montréal-Paris 1973 (Université de Montréal. Publications de l’Institut d’Études Médiévales, 22) (ed. or. *Einführung in die Geschichte der theologischen Literatur der Frühcholastik*, Regensburg 1948); *A History of Twelfth-Century Western Philosophy*, ed. P. Dronke, Cambridge 1988; C. EGGER, *The Scholar’s Suitcase: Books and the Transfer of Knowledge in Twelfth Century Europe*, in *The Church and the Book*, ed. R.N. Swanson, Woodbridge 2004 (Studies in Church History, 38), pp. 87-97.

⁴² Così è ricordato nel suo necrologio vercellese: «cum Parisius et alibi diu studuisset, tandem apud Vercellas adhuc iuvenis diem clausit extremum»: G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 7 (1902), p. 370, doc. 784. Meno sicuro è il soggiorno di studi oltralpe, nei primi decenni del Duecento, del canonico *magister* Giovanni di Moncrivello, dotato di canonicati nei capitoli francesi e inglesi: CISELLO, *La mobilità ecclesiastica*, pp. 433-438; per la proiezione dell’alto clero vercellese, soprattutto quello del capitolo cattedrale e della canonica di Sant’Andrea, in una dimensione nord-europea, che nei primi anni del Duecento interessò anche le Isole Britanniche, cfr. *ibidem*, pp. 376-394.

⁴³ Su questi codici cfr. S. CASTRONOVO - A. QUAZZA, *La Biblioteca del Capitolo vercellese, in Gotico in Piemonte*, pp. 273-280; sul fondo manoscritto della Biblioteca Capitolare di Vercelli, per il quale manca ancora un affidabile inventario, cfr. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un’indagine*, pp. 293-310; per la biblioteca altomedievale cfr. S. GAVINELLI, *Transiti di manoscritti attraverso le Alpi occidentali in epoca carolingia: gli episcopati di Ivrea e Vercelli*, in *Le Alpi porta d’Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, Atti del Convegno internazionale di studio (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), a cura di L. Pani - C. Scaloni, Spoleto 2009, pp. 381-407; alcuni codici dei secoli XII-XV sono studiati in Rosso, *Studio e poteri*.

Pietro di Poitiers. Il manoscritto – approntato con buona probabilità a Parigi nel primo Duecento – fu donato al canonico Giacomo Carraria, documentato nel capitolo di Santa Maria di Vercelli almeno dal settembre 1208; nel corso del Duecento la miscellanea passò poi nelle mani di un frate Predicatore *Iohannes* «in studio laborans» a Vercelli, forse presso la locale facoltà di teologia⁴⁴.

Un interessante percorso di formazione, che toccò più *scholae*, è illustrato dal *cursus studiorum* del canonico *magister* Simone *de Faxana*, che, lasciata Vercelli alla metà degli anni Quaranta del Duecento, studiò teologia a Parigi – dove era ancora «commorans» nel 1264 – grazie forse a più benefici ecclesiastici, poiché, oltre a essere membro del capitolo della cattedrale eusebiana, nel suo testamento, dettato a Parigi nel febbraio 1270, compare anche come canonico della Chiesa di Reims. Presso la curia romana negli anni Cinquanta ricoprì il prestigioso incarico di *scriptor* di papa Innocenzo IV, se dobbiamo riconoscere in lui il *magister* *Symon de Vercellis* cui fu permesso di godere di un beneficio *sine cura* nonostante «in sacris ordinibus non est constitutus»; è molto probabile che abbia inoltre insegnato in qualche scuola, forse proprio in Parigi, come indica il titolo di *utriusque iuris professor* attribuitogli nei necrologi eusebiani. Nelle sue ultime volontà lasciò i suoi libri «in theologia», probabilmente acquistati in gran parte a Parigi, all'ospedale vercellese di Santa Maria destinato a pellegrini francesi e inglesi, da lui fondato intorno al 1262; alla stessa istituzione legò la proprietà dei suoi libri di diritto civile e canonico affinché ne potessero godere i suoi parenti che avessero deciso di intraprendere gli studi⁴⁵.

Verso una multiforme offerta scolastica

La continuità del funzionamento della scuola capitolare, in cui operarono talvolta maestri formati nei centri più prestigiosi del tempo, la qualità

⁴⁴ Al f. 1r, nel margine inferiore, si legge la nota di mano duecentesca: «Domino Iacobo Carrarie canonico Sancte Marie de Vercellis dono datum». Il manoscritto entrò poi nella biblioteca dei Visconti, conservata nel castello di Pavia, certamente prima del 1426: *ibidem*, pp. 111-112; sul codice cfr. MOORE, *The works of Peter of Poitiers*, pp. 88-90, 178-187; R. QUINTO, *Teologia dei maestri secolari e predicazione mendicante. Pietro Cantore e la "Miscellanea del Codice del Tesoro"*, «Il Santo», 46 (2006), pp. 335-384. Su Giacomo Carraria: G. FERRARIS, *Ricerche intorno a una famiglia di "cives" vercellesi tra XII e XIII secolo: i Carraria*, BSV, 35 (1990), p. 34; p. 57, note 76-78.

⁴⁵ Destinò inoltre altri testi di diritto e di teologia a un nipote: su Simone *de Faxana* cfr. ROSSO, *Studio e poteri*, pp. 194-195; Id., «Constitutur *magister idoneus a prelato*», pp. 517, 536; FERRARIS, *Ornamenta ecclesie*, pp. 13-18; CISELLO, *La mobilità ecclesiastica*, pp. 433-438.

e l'aggiornamento dei fondi librari dei canonici, l'elevato numero di questi ultimi qualificati con titoli attestanti un'alta formazione scolastica, tutte queste componenti delineano un quadro generale della cultura teologica in Vercelli di assoluto rilievo all'interno del panorama subalpino, in cui la ricezione delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV in materia di istruzione del clero non fu omogenea. Gli effetti dei *canones* conciliari si colgono con maggiore evidenza nelle già fortemente dinamiche scuole cattedrali delle diocesi subalpine settentrionali: in particolare negli stalli dei capitoli di Vercelli e di Novara sedettero numerosi canonici *magistri*, spesso possessori di fondi librari privati di argomento liturgico e teologico-giuridico, e circolarono manoscritti riconducibili ad attività didattiche. Tra i capitoli cattedrali della bassa regione invece solo quello di Asti manifestò una rilevante presenza di canonici con elevata formazione scolastica, tra cui ricordo il maestro Alberto di San Martino, autore negli anni centrali del XII secolo di un'*ars dictandi*⁴⁶. Il capitolo di Vercelli è tuttavia il solo in cui, a partire dall'ultimo decennio del XII secolo, è chiaramente documentata la presenza di un teologo: la *schola* capitolare eusebiana si presenta con una conformazione che, secondo la *constitutio De magistris scholasticis*, avrebbe dovuto avere il centro di insegnamento teologico da istituire in ogni arcidiocesi. Il posizionamento della scuola capitolare vercellese per diversi decenni deve quindi essere collocato in una dimensione più ampia di quella strettamente diocesana, e questa prospettiva offre importanti spunti per interpretare l'iniziativa di istituire un insegnamento di teologia intrapresa con la *Charta Studii* stipulata a Padova nel 1228, in cui venne concordato il trasferimento a Vercelli di maestri e studenti dello Studio veneto. Prima di queste disposizioni non si hanno notizie di una facoltà di teologia presso l'Università di Padova né in altri *Studia generalia* italiani: si trattò quindi di un insegnamento nuovo, innestato sul tradizionale corpo di insegnamenti a completamento di quella che, almeno nelle intenzioni del Comune e della Chiesa cittadini, doveva essere un'offerta formativa completa⁴⁷. La selezione del titolare della lettura di teologia a Vercelli avveniva secondo modalità estranee all'area studentesca universitaria, in cui invece, attraverso i rettori delle *nationes*, venivano espressi i nomi dei docenti delle altre facoltà⁴⁸: si può ipotizzare che i primi professori di teologia fossero gli stessi *magistri* che reggevano da decenni la prestigio-

⁴⁶ Per un'analisi della composizione dei capitoli subalpini rinvio a Rosso, «*Constitutatur magister idoneus a prelato*», pp. 467-562.

⁴⁷ Sugli esordi dello Studio generale e sulle personalità coinvolte cfr. Rosso, *Studio e poteri*, pp. 17-28.

⁴⁸ *Carta Studii et Scolarium*, p. 28.

sa docenza nella scuola capitolare o negli altri centri di insegnamento cittadini.

La crisi che interessò molte scuole canonicali a partire dalla seconda metà del XII secolo toccò nel corso del Duecento anche i capitoli cattedrali piemontesi, che ripiegarono verso una dimensione didattica circoscritta perlopiù all'insegnamento della *grammatica*⁴⁹. La docenza di teologia impartita nella scuola capitolare vercellese sembra conoscere un declino negli anni Trenta del XIII secolo, come rivela la riforma degli statuti del comune di Vercelli realizzata, tra il 1233 e il 1234, dal frate Minore Enrico da Milano, nella quale vennero adottate per il lettore di sacra pagina le stesse regole di *electio* e di retribuzione dei professori delle altre discipline⁵⁰. Si volle così evidentemente supplire all'incapacità economica del capitolo cattedrale a mantenere il *theologus*, come indicherebbe anche la ricordata lettera di Gregorio IX del 1235 relativa alle disposizioni del vescovo Alberto⁵¹.

La primazia della scuola capitolare nell'ambito dell'insegnamento della scienza sacra e delle *artes liberales* venne progressivamente intaccata dall'ingresso di nuove istituzioni ecclesiastiche sulla scena didattica vercellese. Una carta dei centri scolastici cittadini è tratteggiata nelle disposizioni testamentarie del *magister* Giacomo Carnario, suddiacono papale e preposito del capitolo eusebiano, poi vescovo di Vercelli negli anni dal 1236 al 1241. Questi, nel suo testamento dettato nel 1234, ricordò di essere stato canonico *scolasticus* (cioè teologo) del capitolo della Sainte-Croix di Liegi, forse dopo una formazione realizzata anche presso le scuole parigine⁵². Dispose legati a favore delle diverse chiese dove ebbe benefici, come quella di Saint-Pierre di Liegi e la cattedrale di Salisbury, in cui aveva un canonicato, e altre chiese nella diocesi di Lincoln, di Vercelli e di Torino. La sua biblioteca non andò ai confratelli del capitolo eusebiano: destinò i libri di teologia *ad usum* della comunità dei frati Predicatori di San Paolo in Vercelli, mentre altri testi di diritto

⁴⁹ Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», pp. 520-532.

⁵⁰ *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI, Statuta et documenta nova*, a cura di G.B. Adriani, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges Municipales*, II/2, Augustae Taurinorum 1876, col. 1237, n. 387.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 18.

⁵² Il testamento è edito in G.A. IRICO, *Rerum Patriae Libri III ab anno urbis aeternae 154 usque ad annum Christi 1672...*, Mediolani 1745, pp. 81-90; su Carnario cfr. U. Rozzo, *Carnario (Carnarus, Carnari), Giacomo*, in *DBI*, XX, Roma 1977, pp. 439-441; Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», pp. 535-536; CISSELLO, *La mobilità ecclesiastica*, pp. 379-384; la sua biblioteca è studiata in S. CASTRONOVO, *Le biblioteche di Giacomo Carnario e del convento di San Paolo a Vercelli*, in *Gotico in Piemonte*, pp. 267-271; Rosso, *Studio e poteri*, p. 284, s.v. *Carnario Giacomo*.

canonico e di teologia andarono al chierico Giovanni *de Rado*, fra cui – di particolare interesse per documentare il vivo canale librario che connetteva la teologia vercellese con quella più aggiornata elaborata a Parigi – la *Summa quaestionis* del *magister* Prepositino da Cremona, cancelliere dello Studio parigino nei primi anni del Duecento, e la *Summa super Cantica Canticorum* di Tommaso Gallo, il teologo vittorino di formazione parigina giunto in Vercelli nell'ottobre 1224 e promosso al governo della locale abbazia di Sant'Andrea tra il novembre e il dicembre dell'anno seguente⁵³. Il preposito non dimenticò i frati Minori, insediati nella chiesa di San Matteo, da lui beneficiati di un legato di dieci lire pavesi per l'acquisto di libri per l'ufficiatura, di una Bibbia e di un Levitico glossato; i suoi volumi di medicina e di *artes liberales* vennero invece donati agli studenti poveri di Vercelli. Carnario volle che i suoi libri non fossero alienati o dispersi, permettendo che andassero in prestito solo alle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine e al *magister* di teologia che avesse insegnato in quel momento a Vercelli; dispose inoltre anche un lascito annuale a favore di tre studenti in sacra pagina poveri qualora vi fosse stato un «*doctor theologie Vercellis*». In tali disposizioni testamentarie l'esistenza di un docente di teologia non è quindi data per certa, a ulteriore conferma dello stato di difficoltà che l'insegnamento di sacra pagina stava attraversando nei primi anni di vita dello *Studium generale* di Vercelli.

In questi stessi anni tuttavia le scuole teologiche cittadine sembrano in grado di attrarre studenti dalle regioni dell'Italia nord-occidentale e d'oltralpe, come ricordò Guido Faba nella sua *Summa dictaminis*, composta negli anni 1228-1229, in cui segnalò il soggiorno di uno studente impegnato nell'approfondimento della teologia in Vercelli⁵⁴. Nei primi decenni del Duecento giunse probabilmente in città un'interessante biblioteca composta da venticinque volumi di diritto civile e canonico, con commenti, e testi teologici, di *artes liberales* e di medicina. Il *niveau*

⁵³ I libri donati a Giovanni *de Rado* sarebbero dovuti andare, alla morte di questi, ai frati Predicatori di Vercelli. Su Tommaso Gallo si veda da ultimo B.W. HÄUPTLI, *Thomas Gallus*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, XXVIII, Nordhausen 2007, coll. 1413-1419; importanti notizie sul suo soggiorno vercellese in G. FERRARIS, «*Ex priore abbas fuit primus*». Contributo alla biografia di Tommaso Gallo, BSV, 47 (1996), pp. 5-31.

⁵⁴ P. MARANGON, *La «Quadrige» e i «Proverbi» di maestro Arsegino. Cultura e scuole a Padova prima del 1222*, in Id., «*Ad cognitionem scientiae festinare*». *Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di T. Pesenti, Padova 1997, pp. 36-37, nota 150, già pubblicato in «*Quaderni per la storia dell'Università di Padova*», 9-10 (1977), pp. 1-43. Un trentennio più tardi *Gaufredus*, priore del monastero di San Maiolo di Pavia, si trovava «*in scholis theologie apud Vercelas*»: *Carte del monastero di San Maiolo nell'atmo Collegio Borromeo di Pavia. I. (932-1266)*, a cura di R. Maiocchi, in *Carte e statuti dell'Agro Ticinese*, Torino 1932 (BSSS, 129), p. 128, doc. 94 (1263 dicembre 24).

intellettuale del possessore – identificabile in Oberto o in Marino, entrambi prepositi della chiesa di Testona e canonici della cattedrale di Torino – è considerevole, da ricondurre probabilmente a uno studente della locale università o della scuola capitolare eusebiana⁵⁵. La chiusura dello *Studium* parigino per il noto sciopero degli anni 1229-1231 e la conseguente dispersione di *magistri* e *scholares* portò a Vercelli altri chierici originari del regno di Francia, tra cui una comitiva di docenti e studenti che vennero in parte acquisiti all'Ordine dei frati Predicatori da Giordano di Sassonia, anch'egli già professore a Parigi⁵⁶.

Tra i nuovi centri di studio e di insegnamento cittadini che si affermarono più precocemente troviamo il monastero di Sant'Andrea, la cui prima pietra venne posata nel febbraio 1219 per volontà del cardinale Guala Bicchieri, già canonico eusebiano⁵⁷. Stretti collaboratori di quest'ultimo furono rilevanti ecclesiastici vercellesi quali Giacomo Carnario, il chierico Giovanni *de Rado* e il canonico Salimbene di Torcello, possessore di un notevole fondo librario costituito da alcuni libri liturgici, da un *Decretum*, da testi teologici e per la predicazione – fra cui le *Homiliae quadraginta in Evangelia* di Gregorio Magno e i *Sermones* del *magister* Iohannes Halgrinus de Abbatisvilla – e una non meglio definita «bibliotheca scolastica»⁵⁸.

⁵⁵ La lista di libri è trasmessa al f. 50v del manoscritto BCVc, Cod. CLXXVI, databile ai decenni entranti del XIII secolo: la biblioteca è studiata da ultimo in P. Rosso, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, Bologna 2014, pp. 102-120.

⁵⁶ Le connessioni tra il primo insediamento dei frati Predicatori e la chiusura dello Studio di Parigi sono studiate in Rosso, *Studio e poteri*, pp. 106-114.

⁵⁷ La presenza di Bicchieri nel capitolo eusebiano, attestata negli anni 1187-1203, fu piuttosto intermittente: la sua assenza fra il 1187 e il 1193 è forse da imputare a un allontanamento da Vercelli per studio; nel dicembre 1204 venne creato cardinale diacono di Santa Maria in Portico da Innocenzo III. In alcune occasioni è appellato come *magister*. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*», p. 534; la sua cultura letteraria e giuridica è sottolineata nei necrologi eusebiani: «fuit ingenio, moribus, eloquentia, litteratura liberalium arcium, scientia iuris canonici et civilis ac legis divine maximus inter magnos»: G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 3 (1898), pp. 280-281, n. 398. I contatti con l'abbazia di San Vittore di Parigi precedettero la prima legazione francese del cardinale, che, nel 1208, promulgò la cosiddetta *Constitutio Gale*, in cui erano contenuti alcuni decreti riguardanti anche il foro speciale per gli studenti: C.D. FONSECA, *A proposito della "Constitutio Gale" del 1208*, «*Studia Gratiana*», 13 (1967), pp. 45-56; i rapporti di Guala con San Vittore si intensificarono negli anni 1208-1218: FERRARIS, «*Ex priore abbas fuit primus*», pp. 14-19.

⁵⁸ Con il suo testamento del 6 maggio 1241 Salimbene donò la sua biblioteca alla chiesa di Santa Maria *de campis* di Torcello, corte vicina all'attuale Casale Monferrato. I suoi libri di teologia e il *Decretum* sarebbero potuti andare in prestito a Ubertino, figlio del nipote di Salimbene, per tutta la durata dei suoi eventuali studi. Salimbene, entrato nel capitolo intorno al 1210, collaborò strettamente con il cardinale Guala Bicchieri nella fase di costruzione della canonica di Sant'Andrea: FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea*, pp. 123-125; sulla sua biblioteca cfr. Rosso, *Studio e poteri*, pp. 105-106. Nel suo testamento Salimbene

A capo del monastero venne posto il coltissimo canonico Tommaso Gallo, che molto probabilmente ricoprì anche incarichi didattici all'interno del monastero, così come altri canonici *magistri* vittorini, documentati nelle prime fasi dell'insediamento della comunità in Vercelli⁵⁹. I testi necessari per lo studio e l'insegnamento erano presenti nel fondo librario vittorino, che si venne ad arricchire grazie a notevolissime donazioni di codici, come quella disposta, nel maggio 1227, dal cardinale Bicchieri nel suo testamento, costituita da un centinaio di manoscritti, in buona parte di argomento teologico e di provenienza franco-settentrionale e inglese, che si aggiunsero alla prima dotazione libraria della canonica, formata da una trentina di manoscritti lasciati sempre da Bicchieri⁶⁰. Il fondo librario donato dal cardinale vercellese comprendeva anche opere impiegate nelle *scholae*, quali l'*Historia scholastica* e i *Sermones* di Pietro Comestore – autore vicino ai Vittorini –, le *Collationes* di Pietro Abelardo e i *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, quest'ultimo testo definito «Sententie scolastiche» nel testamento di Bicchieri.

La biblioteca monastica si ampliò nei secoli XIV e XV forse anche grazie all'attività di uno *scriptorium* interno⁶¹. La consistenza del patrimonio librario è nota solo a partire dall'inventario dei beni del monastero redatto nel 1432, che registra complessivamente quasi cinquecento libri⁶². Tra i testi di argomento teologico, in parte certamente risalenti

dispose un lascito in denaro «cuilibet sue ecclesie quas habet in Anglia»: questi benefici inglesi erano molto probabilmente frutto del suo legame con il cardinale Guala Bicchieri, che potrebbe avere seguito nella legazione nel regno d'Inghilterra alla fine del secondo decennio del Duecento: CISSELLO, *La mobilità ecclesiastica*, pp. 85-86.

⁵⁹ G. FERRARIS, *Università, scuole, maestri e studenti a Vercelli nel secolo XIII. Spigolature in margine a un (non più) recente volume*, BSV, 49 (1997), pp. 47-70; i primi «canonici Sancti Victoris Parisiensis» sono attestati a Vercelli nel 1223: FERRARIS, «*Ex priore abbas fuit primus*», pp. 15-16. Tommaso Gallo ebbe forse un ruolo, su cui possediamo scarse notizie, nella formazione culturale di Antonio da Padova durante la predicazione di quest'ultimo a Vercelli: G. DAL GAL, *Nuova luce d'Italia. Il Santo di Padova nella storia*, Roma 1932, pp. 44-45; FERRARIS, *Università*, p. 51; ROSSO, *Studio e poteri*, pp. 102-103, con bibliografia.

⁶⁰ Sulla biblioteca di Guala Bicchieri si veda da ultimo GAVINELLI, *Gli inventari librari*, pp. 401-406; ROSSO, *Studio e poteri*, p. 101, nota 17.

⁶¹ La presenza di un centro scrittorio attivo nella seconda metà del Trecento nell'abbazia di Sant'Andrea è segnalato *ibidem*, pp. 91-92.

⁶² La lista, ancora inedita, è conservata in ASVc, AOSA, *Archivio storico*, mz. 584; per un quadro generale di questa raccolta libraria: P. ROSSO, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del VI Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 620-627. Un successivo inventario, steso nel 1467, è edito in G. TIBALDESCHI, *La biblioteca di S. Andrea di Vercelli nel 1467*, BSV, 30 (1988), pp. 61-106, nel quale sono indicate le concordanze dei libri identificati con quelli della lista redatta nel 1432; sui due inventari cfr. anche GAVINELLI, *Gli inventari librari*, pp. 403-405.

alle acquisizioni di inizio Duecento, è interessante qui sottolineare sia quelli dei *magistri* attivi nell'abbazia parigina di San Vittore o in contatto con essa, come il *Soliloquium de arrha animae* di Ugo di San Vittore, il *De studio sapientiae* di Riccardo di San Vittore e il *De claustro animae* di Ugo di Fouilloy⁶³, sia quelli dei maestri che ressero le altre scuole teologiche di Parigi, ad esempio, oltre ai citati testi risalenti alla donazione di Guala Bicchieri, la *Summa quaestionis* e le *Distinctiones* del *magister* Prepositino da Cremona⁶⁴, alcuni opuscoli di Alexander Neckam⁶⁵ e un commentario biblico di Stefano Langton⁶⁶. Un codice dell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile arrivò in Sant'Andrea forse tra i bagagli dei diversi *clerici* giunti nella canonica vittorina dalla Francia settentrionale e dalle Isole britanniche, di cui possediamo attestazioni per i primi decenni del Duecento⁶⁷. Insieme ad altre opere di teologia, di patristica e di diritto, la biblioteca abbaziale conservava i testi per l'insegnamento delle *artes*, principalmente quelle del trivio, fra cui, per la grammatica, le *Institutiones grammaticae* di Prisciano e il *Doctrinale* del *magister* vercellese Manfredò di Belmonte⁶⁸; testi didattici potevano inoltre essere le *Heroides* di Ovidio e le *Variae* di Cassiodoro, così come il poema biblico *Aurora* di Pietro da Riga⁶⁹. Le discipline scientifiche erano avvicinate attraverso il sapere enciclopedico delle *Etymologiae* isidoriane e le opere specifiche *Tractatus de sphaera* e *Algorismus* di Giovanni di Sacrobosco, mentre la

⁶³ ASVc, AOSA, *Archivio storico*, mz. 584, rispettivamente c. 47v; cc. 46r, 50r (due copie); c. 52r. Sul fortunato testo *De claustro animae* di Ugo di Fouilloy, a lungo attribuito a Ugo di San Vittore, si veda F. NEGRI, *Il "De claustro animae" di Ugo di Fouilloy: vicende testuali*, «Aevum», 80 (2006), 2, pp. 389-421; ID., *Ancora sul "De claustro animae" di Ugo di Fouilloy: tradizione manoscritta*, *ibidem*, 83 (2009), 2, pp. 401-409; ID., *Una lettera di Ugo di Fouilloy e il suo "De claustro animae"*, *ibidem*, 85 (2011), 2, pp. 353-367.

⁶⁴ ASVc, AOSA, *Archivio storico*, mz. 584, c. 53r.

⁶⁵ *Ibidem*, c. 51v: si tratta del codice Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.V.29.

⁶⁶ *Ibidem*, c. 44v. L'inventario così descrive il volume: «Item librum unum cum assidibus incipientem "Tabernaculum Moysi" et finientem "avidius sumuntur"»: F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum medii aevi*, vol. V, Matriti 1955, nn. 7744-7765. È certamente da identificare nella voce dell'inventario del 1467 «Item alia postila super Genesim que incipit "Tabernaculum super Moyesii" [sic] et finit "avidius summuntur"»: TIBALDESCHI, *La biblioteca di S. Andrea di Vercelli*, p. 74, n. 101.

⁶⁷ ASVc, AOSA, *Archivio storico*, mz. 584, c. 46v. La biblioteca conservava di Beda probabilmente anche l'*Expositio super Acta Apostolorum*: *ibidem*, c. 53r. Per i chierici in arrivo dall'Europa settentrionale cfr. FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea*, pp. 103-104, nota 133; ROSSO, *Studio e poteri*, pp. 103-104; CISELLO, *La mobilità ecclesiastica*, pp. 385-390.

⁶⁸ ASVc, AOSA, *Archivio storico*, mz. 584, cc. 43r, 51v.

⁶⁹ *Ibidem*, cc. 43v, 45v.

filosofia aristotelica era rappresentata dal *De sophisticis elenchis*, nella traduzione di Boezio⁷⁰.

Lo studium del convento di San Paolo dei frati Predicatori

La maggior parte delle comunità religiose cittadine non hanno lasciato per il Duecento significative tracce di una loro attività in ambito scolastico, sebbene i *fratres*, soprattutto quelli degli Ordini Mendicanti, fossero tenuti a seguire un rigoroso percorso di formazione che, dallo studio delle arti liberali (in primo luogo della logica e della retorica), saliva alla filosofia della natura (*studium naturalium*) per arrivare alla *sacra pagina*⁷¹. I frati Minori – insediati prima del 1228 nella chiesa extraurbana di San Matteo, da cui si spostarono, negli ultimi anni del XIII secolo, nella chiesa cittadina di San Francesco – limitarono probabilmente la loro docenza conventuale alla formazione interna. È significativa a questo proposito la volontà di Giacomo Carnario di destinare a tale istituzione esclusivamente libri liturgici: nella biblioteca dei Minori iniziano a fare la loro comparsa testi teologici, giuridici e di filosofia naturale nel Trecento, quando, dagli anni Settanta, sono documentati i primi *lectores* e *magistri* in teologia presso la comunità. L'esistenza di una scuola nel convento dei frati Eremitani di Sant'Agostino, ospitati nella chiesa di San Marco, è nota solo dal 1299, con il «lector et magister» Rizzardo⁷². Non sono sinora affiorate notizie su un centro di insegnamento

⁷⁰ Rosso, *Forme e luoghi*, p. 626, dove si segnalano anche testi di argomento medico.

⁷¹ Per le notizie che seguono cfr. Rosso, *Studio e poteri*, pp. 136-141; Id., *Forme e luoghi*, pp. 615-620. Sull'impianto della didattica adottato nei conventi mendicanti limito il rinvio, tra un'ampia letteratura, a M.M. MULCHAHEY, *The Dominican 'Studium' System and the Universities of Europe in the Thirteenth Century*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités médiévales*, Actes du Colloque international (Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993), éd. J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 277-324; Id., *"First the Bow is Bent in Study..."*. *Dominican Education before 1350*, Toronto 1998 (Studies and Texte, 132); B. ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden-Boston-Köln 2000 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 11). Per un aggiornamento sulle tendenze storiografiche in campo formativo mendicante: R. LAMBERTINI, *Il sistema formativo degli Studia degli Ordini Mendicanti: osservazioni a partire dai risultati di recenti indagini*, in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen*, I, *Netzwerke: Klöster und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhunderts*, hrsg. C. Andenna - K. Herbers - G. Melville, Stuttgart 2012, pp. 135-146.

⁷² Rizzardo è citato nel testamento del mercante Guala *de Cumis*: ASVc, AOSA, mz. 1825, n. 967 (1299 aprile 16); FERRARIS, *Università*, pp. 56-57. La costruzione della chiesa fu avviata alla fine degli anni Sessanta del Duecento, ma la comunità di Eremitani era già insediata nella prima metà del secolo in un piccolo oratorio: sulla chiesa di San Marco cfr. da ultimo V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e*

nella comunità di Carmelitani, stabilitisi a Vercelli in Santa Maria del Carmine nell'ultimo quarto del Duecento, e i dati sulla loro biblioteca non risalgono più indietro del XIV secolo. Una situazione analoga si riscontra per gli Umiliati insediati nella chiesa di San Cristoforo, da loro fabbricata negli anni Quaranta del XII secolo: alla *domus* vercellese è possibile ricondurre solo un interessante codice trecentesco del *De contemplatione* di Riccardo di San Vittore, posseduto dal frate Antonio da Bagnasco⁷³.

Una portata ben più ampia ebbe invece la presenza culturale della comunità dei *fratres* Predicatori, che divennero rapidamente i principali protagonisti della docenza teologica cittadina. Secondo una strategia insediativa riscontrabile in altre giovani realtà universitarie, come in quella padovana, lo stanziamento dei Predicatori in Vercelli prese avvio negli anni vicini alla fondazione dello *Studium generale*, nelle cui fasi preparatorie ed esecutive svolsero un attivo ruolo di impulso attraverso l'operato del frate *magister* Filippo di Carisio, membro di un'influente famiglia della nobiltà locale che, successivamente, ascese a ruoli di primo piano nel suo Ordine⁷⁴. Negli anni 1222-1233 la nuova comunità venne accolta nella chiesa di San Pietro della Ferla, dalla quale passò nel convento di San Paolo al Cervo, fuori porta Aralda, per entrare infine nel vivo del tessuto della società cittadina intorno alla metà del Duecento, quando i frati si insediarono nella chiesa di San Paolo, diventando uno dei più solidi punti di riferimento della religiosità cittadina grazie alla loro proposta di un modello di vita evangelica e di una *cura animarum* vicina alle diffuse istanze di rinnovamento spirituale⁷⁵.

Fin dai primi anni Trenta del Duecento sono documentati a Vercelli ragguardevoli nomi di Predicatori, la cui presenza deve probabilmente essere, almeno in parte, da collegare alla neonata facoltà di teologia dello Studio. Tra questi *fratres* sono stati identificati Giacomo *de Ariboldis*, già priore del convento di Sant'Eustorgio di Milano, ed Enrico da Milano, dello stesso convento; il *magister* Chiaro da Sesto, licenziato *in iure canonico* e in arti, priore provinciale della Provincia Romana tra il

religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea, in *Vercelli nel XIV secolo*, pp. 555-563; *La chiesa di San Marco in Vercelli*, a cura di C. Barale et al., Vercelli 2010.

⁷³ È il manoscritto Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 44. La nota di possesso del frate è tuttavia vergata in scrittura quattrocentesca, il che induce a collocare al XV secolo l'ingresso in San Cristoforo del codice, sul quale cfr. L. DE MARCHI - G. BERTOLANI, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, I, Milano 1894, p. 20.

⁷⁴ Fu tra i *testes* della *Charta Studii* stesa a Padova nel 1228: su questo personaggio cfr. Rosso, *Studio e poteri*, pp. 20-28.

⁷⁵ FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, pp. 144-145, nota 129; Rosso, *Studio e poteri*, pp. 114-120, con bibliografia.

1224 e il 1230; Ventura da Verona, priore del convento di Bologna e provinciale di Lombardia negli anni 1222-1224; Romeo Catalano *de Livia*, priore provinciale in Provenza negli anni 1232-1237; il *magister in artibus* Moneta da Cremona, già professore di arti a Bologna nel 1218-1219, poi, una volta entrato nell'Ordine, professore di teologia nello Studio di Bologna. È meno certa l'identificazione del «Iohannes Teutonicus» con Iohannes von Wildeshausen – provinciale dell'Ordine in Ungheria nel 1231, provinciale di Lombardia, negli anni 1238-1240, e maestro generale dell'Ordine dal 1241 al 1254 – e del «Conradus Teutonicus» con Konrad von Höxter, maestro nella facoltà di teologia di Bologna, poi priore della Provincia di Germania negli anni Trenta⁷⁶.

I primi dati sicuri sull'attività dello *studium* conventuale in San Paolo risalgono agli anni Sessanta del XIII secolo, quando la documentazione restituisce i primi nominativi di *lectores*: l'elenco si apre con il *frater* Lanfranco, *lector* nel 1263, cui seguirono i confratelli Giacomo da Piacenza (1269-1279), Ardizzone (1290), il dottore in diritto civile Barnaba Cagnoli (1301-1302), già lettore nel convento di Genova e successivamente rettore della Provincia di Lombardia Superiore negli anni 1305-1312, 1319 e maestro dell'Ordine dal 1324 al 1332⁷⁷. Lo spostamento del baricentro della docenza di teologia dal capitolo cattedrale al convento di San Paolo si coglie con ancora maggiore evidenza nel Trecento, in particolare nella scelta dei canonici eusebiani di assegnare, nell'aprile 1372, al frate Antonio da San Nazzaro la titolarità del nuovo insegnamento di teologia («lectoria et officium lectorie sacre pagine seu sancte theologie») istituito in perpetuo nella «bibliotheca nova» del capitolo⁷⁸. Questo documento

⁷⁶ La notizia di questa congregazione di frati in Vercelli, databile agli anni 1230-1232, è trasmessa da una nota apposta al f. 187v del messale BCVC, Cod. LXXXV, della metà del XII secolo, appartenuto ai Predicatori negli anni della loro residenza nella chiesa di San Pietro della Ferla: per l'edizione della nota e l'identificazione dei personaggi citati cfr. *ibidem*, pp. 115-120.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 122-123.

⁷⁸ A favore dell'istituzione di questo insegnamento il *dominus* Uberto *de Bulgaro* aveva lasciato 150 fiorini d'oro nel suo testamento del luglio 1371: ACVC, *Atti Capitolari (1370-1376)*, ff. 109r-110v (1372 aprile 27); il documento è edito in Rosso, *Studio e poteri*, pp. 220-224, docc. 4-5. Antonio da San Nazzaro, di notevole cultura giuridico-teologica, tenne l'incarico per un trentennio: nel 1407 era infatti ancora qualificato come «lector Sacre pagine in ecclesia Vercellensis»: ACVC, *Atti Capitolari (1401-1569)*, fasc. 12 (1407 dicembre 15). Il frate fu priore del convento di San Paolo nel 1368 e, nel biennio 1385-1386, «inquisitor heretice pravitatis»; resse la Provincia di Lombardia Superiore negli anni 1395-1400. Sono noti alcuni suoi sermoni in lode della Vergine e una *Summa in iure canonico*, meglio nota come *Lucerna iudicialis*: T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I, Roma 1970, p. 119; ROSSO, *Studio e poteri*, p. 303, s.v. *Sancto Nazario (de) Antonio*; G. TIBALDESCHI, «Silentium et archiva». *L'Inquisizione, in Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, a cura di E. Tortarolo, I, Torino 2011, p. 211.

tardo tratteggia un'immagine di grande completezza degli insegnamenti impartiti nell'antica e gloriosa scuola del capitolo, «in qua ab antiquo sacra pagina et astrologia et alie artes liberales legi consueverunt».

Il gruppo di *magistri* della comunità domenicana rende probabile che a Vercelli, come avvenne in altri centri universitari, i frati Predicatori siano stati i principali titolari dell'insegnamento teologico cittadino – senza per questo trascurare la primaria finalità del sistema formativo mendicante, cioè l'acculturazione dei *fratres* dell'Ordine⁷⁹ –, costituendo *de facto*, dalla seconda metà del Duecento, il corpo docente della facoltà di teologia, finché fu in funzione lo Studio generale. Le nostre conoscenze, ancora molto incomplete, sulla biblioteca del convento di San Paolo confermano ulteriormente l'intensità della cultura e l'attivismo scolastico dei *fratres*, che non trovano riscontri negli altri insediamenti Mendicanti vercellesi.

I fondi librari conventuali si incrementavano di norma grazie alle donazioni di libri operate da confratelli o da altri ecclesiastici, ai legati testamentari di laici e alle acquisizioni, realizzate con le devoluzioni di denaro disposte dalla Provincia o dal convento di appartenenza⁸⁰. La prima consistente immissione libraria giunse nel 1234 con la ricordata donazione del preposito del capitolo Giacomo Carnario, che legò i suoi libri di teologia a uso esclusivo dei Predicatori in San Paolo, cui venne permesso di concederli in prestito ai soli membri delle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine e diocesane e al titolare dell'insegnamento di teologia⁸¹. Con questa dotazione di manoscritti – arricchita dai codici giuridici e teologici legati da Carnario al suo *socius* Giovanni *de Rado* e destinati, alla morte di questi, ai Predicatori – l'alta dignità capitolare riconosceva la rilevanza del ruolo di conservazione e di trasmissione di cultura teologica assunta dai *fratres*. Il fondo di libri donati seguì la comunità domenicana durante i suoi successivi trasferimenti di sede nei decenni centrali del Duecento⁸², quando la *libreria* conventuale accolse altri manoscritti teologici, tra cui un codice, molto probabilmente realizzato a Parigi negli anni 1230-1240, del *Commento* di Pietro Lombardo e di

⁷⁹ LAMBERTINI, *Il sistema formativo*, pp. 135-146.

⁸⁰ L.J. BATAILLON, *Le lecture dei maestri dei Frati Predicatori*, in *Libri, biblioteche e lecture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005 (Atti dei Convegni della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani. Nuova Serie, 15), pp. 117-140; D. NEBBIAI DALLA GUARDIA, *Modelli bibliotecari premendicanti*, *ibidem*, pp. 143-169.

⁸¹ Cfr. *supra*, nota 52.

⁸² J.P. MOTHON, *Vita del Beato Giovanni da Vercelli*, Vercelli 1903, pp. 59-60. Carnario nel suo testamento stabilì che i frati, qualora avessero cambiato sede, avrebbero dovuto lasciare i libri da lui donati al monastero di Sant'Andrea.

Ugo di Saint-Cher ai *Salmi*, lasciato al convento dal confratello Giovanni da Vercelli⁸³. Sempre nel Duecento vennero probabilmente acquisiti un codice di commenti biblici di Tommaso d'Aquino e uno del commento di Remigio d'Auxerre all'*Apocalisse*, quasi certamente da riconoscere nel ms. Varia 164 della Biblioteca Reale di Torino, databile alla metà del XII secolo⁸⁴. Legato all'ambito della didattica è il manoscritto in gotica *textualis*, esemplata da un unico copista transalpino intorno alla metà del Duecento, delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, il cui testo venne corredato da indici analitici utili per velocizzare e semplificare i ritrovamenti dei luoghi testuali durante lo studio⁸⁵.

Le scuole cittadine di grammatica e di retorica

La biblioteca conventuale di San Paolo, che continuò ad essere incrementata nei secoli XIV e XV, fu oggetto a fine Duecento di un lascito librario disposto dal maestro vercellese di grammatica Syon⁸⁶. Nel suo testamento del 1273 il *doctor grammatice* legò alla comunità di Predicatori i suoi manoscritti, stabilendo che questi dovessero restare in usufrutto al maestro Ambrogio Picalue, probabilmente un collega o un *repetitor* della sua scuola di grammatica. Si trattava di testi impiegati nell'insegnamento retorico-grammaticale, forse anche opere di *auctores* classici, che i frati erano autorizzati a vendere per acquistare libri di teologia, su cui doveva essere apposto il nome del donatore; allo stesso scopo potevano

⁸³ Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli: M. CAPELLINO, *Un codice dell'Agnesiana*, BSV, 7 (1978), pp. 107-114; G. ROMANO, *Per un atlante del gotico in Piemonte*, in *Gotico in Piemonte*, p. 40.

⁸⁴ C. BERNARDIS, *Un codice dell'Italia centrale finito a Vercelli. Il ms. Varia 164 della Biblioteca Reale di Torino*, BSV, 22 (1993), pp. 19-37. I due codici pergamenei, insieme ad altri tre più tardi, vennero segnalati dall'abate Eugenio De Levis, che, nel 1776, esaminò il fondo della biblioteca conventuale di San Paolo: E. DE LEVIS, *Anecdota Sacra, sive collectio omnium generis opusculorum veterum sanctorum patrum...*, Augustae Taurinorum 1789, pp. LII-LIII.

⁸⁵ Si tratta del manoscritto A 12 della Fondazione Istituto di Belle Arti e Museo Camillo Leone di Vercelli, sul quale cfr. S. GAVINELLI, "Quaesivi et tandem inveni": *alterne vicende del censimento manoscritti datati in Piemonte*, «Aevum», 81 (2007), 2, p. 609. Sul ricorso a sistemi di indici, richiesti dalla necessità di favorire lo *statim invenire* caratteristico del sistema scolastico universitario, cfr. EAD., *Per una biblioteconomia degli Ordini mendicanti (secc. XIII-XIV)*, in *Libri, biblioteche e letture*, pp. 295-296.

⁸⁶ Per gli ingressi nel fondo librario conventuale di codici nei secoli XIV-XV e per la presenza nella Biblioteca Capitolare eusebiana di codici liturgici provenienti dal convento di San Paolo rinvio a Rosso, *Studio e poteri*, pp. 127-133. Sul *magister* Syon cfr. G. COLOMBO, *Il testamento di maestro Syon, dottore in grammatica, Vercellese*, BSBS, 1 (1896), pp. 41-57, e, da ultimo, Rosso, *Studio e poteri*, p. 305, s.v. *Syon*.

essere alienati gli altri beni lasciati al convento dal maestro. I rapporti di questo insegnante con le comunità Mendicanti, ricordati dai legati disposti nel suo testamento e in altre attestazioni archivistiche, non furono solo l'espressione di una speciale opzione devozionale – evidente nella scelta di destinare la sua sepoltura nel cimitero della chiesa di San Paolo, per la quale aveva ottenuto l'autorizzazione «de gratia speciali» da Giovanni da Vercelli, priore della Provincia di Lombardia – ma anche l'esito di legami sorti durante l'esercizio della stessa professione di Syon. Tra i suoi studenti vi erano infatti alcuni frati del convento⁸⁷; lo stesso Ardizzone, *lector* nello Studio conventuale domenicano, nel 1290 venne inoltre coinvolto nelle pratiche relative ai lasciti testamentari del *magister* Syon⁸⁸. Una parte della formazione prevista dalla *ratio studiorum* domenicana, quella relativa alle *artes liberales*, era quindi anche realizzata in scuole esterne al convento, e tale permeabilità, non rara in altre comunità di frati Predicatori dalla seconda parte del Duecento, trova ulteriore riscontro a Vercelli nel secolo successivo, quando il *doctor artium* Francesco de Agaciis, *magister scholarum* nella città padana per un cinquantennio, ebbe facile accesso alla biblioteca del convento di San Paolo per trarre copia di alcuni codici conservati nella *libreria*⁸⁹.

Il nome del maestro Syon ci porta al mondo delle scuole cittadine di grammatica, di retorica e di altre arti liberali. Queste istituzioni, piuttosto documentate nella Vercelli dei secoli XIII e XIV, erano indirizzate, con il sostegno dell'amministrazione comunale, principalmente a formare i giovani avviati alle professioni intellettuali – soprattutto a quelle fondate sulla scienza del diritto e della medicina o al notariato, che richiedeva conoscenze di *ars dictaminis* – ma probabilmente erano anche rivolte agli studenti che frequentavano gli insegnamenti della locale università, cui offrivano l'indispensabile preparazione nelle *artes liberales* necessaria per *itinera studiorum* orientati ai maggiori insegnamenti, quelli giuridici, medici e teologici⁹⁰. Alcune notizie sulla qualità della docenza

⁸⁷ Così il *magister* Syon fissò nelle sue ultime volontà a proposito della sepoltura nella chiesa domenicana: «et ibi scribatur aliquod epitaphium ut fratres videntes recordentur rogare Dominum pro me, et maxime qui fuerunt mei scolares»: COLOMBO, *Il testamento*, p. 49. Il permesso di essere seppellito nel cimitero della comunità gli era stato concesso diversi anni prima della redazione del testamento, nel tempo in cui Giovanni da Vercelli reggeva la Provincia di Lombardia (1257-1264): L. CANETTI, *Giovanni da Vercelli*, in *DBI*, LVI, Roma 2001, pp. 253-256.

⁸⁸ ASVc, AOSA, *Pergamene*, mz. 1822, n. 815 (1290 ottobre 31); FERRARIS, *Università*, p. 56, note 31-32.

⁸⁹ Rosso, *Studio e poteri*, pp. 132-135.

⁹⁰ Per un quadro d'insieme e bibliografia si veda, soprattutto per i secoli XIV-XV, *ibidem*, pp. 143-158; Rosso, *Forme e luoghi*, pp. 573-601.

impartita in queste *scholae* nel Duecento emergono dalle opere composte per l'insegnamento della grammatica, come il *Doctrinale* composto dal *magister* Manfredo di Belmonte, attivo a Vercelli tra il 1210 e il 1225⁹¹, e il *Doctrinale novum*, steso tra il 1244 e il 1266 dal maestro Syon, autore forse anche di un trattatello *De orthographia*.

Tali opere erano utili a studenti a un livello avanzato di studi grammaticali e di composizione, ma certamente non a coloro che affrontavano gli studi universitari. L'area della docenza nelle *artes liberales* impartita nell'università vercellese è attestata solo dalla quietanza di pagamento del salario del *magister* Appolonius «doctor in dialectica in Studio civitatis Vercellarum», disposto dal comune nel 1267⁹². Meno certo è l'insegnamento in ambito universitario del *magister* Syon, non dimostrato dalla natura delle sue opere grammaticali conservate né da specifiche attestazioni: non sono infatti probanti le qualifiche «in arte gramatica conventatus» e «artis gramatice professor» con cui venne appellato nel 1290 da *Petrinus* da Alzate, probabilmente un suo studente⁹³.

I rotuli figurati all'interno di una rete scolastica

Lo scenario dell'istruzione superiore in Vercelli nei secoli XII e XIII fu quindi caratterizzato da vivaci contatti intessuti dalle istituzioni coinvolte. Questi si colgono in particolare nel progressivo passaggio di responsabilità in materia scolastica dal capitolo cattedrale alle *scholae* conventuali e nella permeabilità tra differenti contesti di insegnamento, documentata da transiti di maestri e studenti tra di essi, che evidenzia l'assenza di rigidi confini che delimitavano gli ambiti laici e quelli ecclesiastici, confini peraltro complessi da definire, non soltanto sul piano

⁹¹ Il testo ebbe una certa circolazione nell'Italia centro-settentrionale: G. COLOMBO, *Maestro Manfredo e maestro Syon grammatici vercellesi del Duecento. Contributo alla storia della grammatica latina medievale*, «Aevum», 17 (1943), pp. 45-70; G. GASCA QUEIRAZZA, *Le glosse al «Doctrinale» di Manfredo di Belmonte: segnalazione di un nuovo codice*, «Studi Piemontesi», 6 (1977), pp. 107-111; Rosso, *Studio e poteri*, pp. 148-149.

⁹² T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino 1845, p. 225, doc. 4 (1267 febbraio 5).

⁹³ A. QUAZZA, *Difficoltà di una ricostruzione, tra dispersione e distruzioni*, in *Gotico in Piemonte*, pp. 254-255; S. GAVINELLI, *Lo studio della grammatica a Novara tra l'VIII e il XV secolo*, «Aevum», 65 (1991), pp. 266-267. La prima espressione dimostra che Syon aveva fatto studi universitari in tale disciplina (TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life*, p. 270), mentre il lemma «professor» poteva indicare anche l'attività didattica in una scuola non universitaria (VULLIEZ, *Le vocabulaire des écoles urbaines*, p. 94; FROVA, *Le scuole municipali*, pp. 183-184; TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life*, pp. 116-117).

culturale, per il pieno Medioevo e per i secoli XII-XIII⁹⁴. Nelle pratiche di insegnamento espresse in questo network di scuole furono molto probabilmente adottati i *rotuli* con diagrammi ora conservati nell'Archivio Capitolare di Vercelli.

La mobilità dei maestri e degli *scholares* può spiegare l'arrivo nella città padana sia dei rotoli la cui fattura non è ascrivibile a una produzione locale, sia degli antigrafii dei diagrammi realizzati in botteghe vercellesi. I dati sui centri scrittori cittadini nel Duecento sono purtroppo molto scarsi, in particolare non possediamo notizie sulla produzione del libro per l'ambito universitario, che, almeno nelle disposizioni istitutive dello *Studium generale* del 1228, sappiamo doveva essere organizzata secondo il sistema dell'*exemplar* e della *pecia*, cioè attraverso la copia a fascicoli sciolti, realizzata in botteghe gestite da *stationarii*, di testi-modello approvati dalle autorità universitarie. Nella *Charta Studii* il comune di Vercelli si impegnò infatti a pagare due stazionari che garantissero la realizzazione e la vendita di copie corrette dei testi oggetto di insegnamento del diritto e della teologia; uno *stationarius* venne ancora ricordato negli statuti comunali del 1341, obbligato ad avere nella propria bottega *peciae* «bene correctas», questa volta «in omnibus scientiis et facultatibus», da concedere in prestito a coloro che desideravano trarne copia⁹⁵. Non sono emerse chiare evidenze intorno all'artigianato legato alla realizzazione di manoscritti, composto da copisti, legatori, cartolai, conciatori di pergamena, miniatori e da altri professionisti. Per soddisfare la domanda di libri indispensabili per la frequenza delle lezioni universitarie e degli insegnamenti tenuti nell'articolato tessuto di centri scolastici cittadini, ci si rivolse certamente anche all'esterno, come dimostrano importanti acquisti di codici universitari, in particolare quello realizzato nel 1270 a Bologna, con cui giunsero a Vercelli i *corpora* pressoché completi dei due diritti⁹⁶. Anche i codici bassomedievali legati allo studio universitario attualmente conservati nelle biblioteche vercellesi pervennero in massima parte nella città padana attraverso mercati librari extracittadi-

⁹⁴ D. RANDO, *Laicus/religiosus tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, «Studi medievali», s. III, 24 (1983), poi in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 43-84. Sottolinea «quanta astrazione e quanto potenziale anacronismo ci sia nella distinzione/opposizione tra "ecclesiastico" e "laico"» in età pre-tridentina G.M. VARANINI, *Strategie familiari per la carriera ecclesiastica (Italia, sec. XIII-XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 3. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. Carocci - A. De Vincentiis, Roma 2017, pp. 361-398 (cit. a p. 363).

⁹⁵ Rosso, *Studio e poteri*, pp. 81-86.

⁹⁶ *Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, XIV, Bologna 1981, pp. 178-179, nn. 381-382.

ni, in particolare da quelli di Bologna e di Parigi⁹⁷, e lo stesso probabilmente avvenne per i testi impiegati nella docenza impartita nelle scuole di grammatica⁹⁸.

I rotoli figurati da cui siamo partiti sembrano ricondurre all'area dell'insegnamento, e questo induce a considerare l'esistenza di eventuali nessi tra loro e a indagare se possono essere ricondotti a specifici e personali itinerari culturali⁹⁹. Mi limito, in conclusione, ad alcune considerazioni sul possibile ambiente in cui circolarono gli scritti e il pensiero di Gioacchino da Fiore, rappresentati tra i *rotuli* dai diagrammi dell'abate calabrese e dalla raffigurazione dell'immagine del corpo di Cristo come *Ecclesia*, nella quale sono stati riconosciuti elementi gioachimiti¹⁰⁰. La presenza in Vercelli di testi profetici può essere l'interessante spia di una certa continuità nella circolazione e, possiamo immaginare, nella trasmissione di opere di questa natura all'interno delle scuole cittadine fra il tardo Duecento e il Quattrocento. A questo proposito mi sembra importante segnalare il codice Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, K².IV.13, una miscellanea di profezie in latino e in volgare di ambito minoritico e gioachimita copiata negli anni 1430-1450 dal giurista astigiano Tebaldo Civeri, possessore del manoscritto¹⁰¹. Nel 1440 Civeri copiò la sezione della sua 'antologia profetica' che segue il *Prologus super quasdam prophecias extractas de dictis Ioachim, Merlini et cuiusdam auctoris prenominati et Cyrili viri Dei* da un «antiquus libeletus et satis vetusto»

⁹⁷ Per alcuni codici giunti da realtà extraurbane cfr. Rosso, *Studio e poteri*, pp. 86-91. Anche gli acquisti di manoscritti presumibilmente realizzati sul mercato cittadino non è escluso che riguardino libri non prodotti localmente: si veda a questo proposito il testamento del canonico eusebiano Giacomo Ballarino che, oltre a diversi lasciti in denaro ad alcune chiese per l'acquisto di libri e il dono di un messale al presbitero della cattedrale Guidone, destinò anche a Giacomino di Ambrogio Fornari sessanta soldi «pro libris emendis»: ACVc, cart. VI (1242-1244) (1244 aprile 3).

⁹⁸ Per il Duecento non possediamo notizie di *magistri* dediti all'attività di copia di manoscritti, documentata invece per il secolo successivo: *ibidem*, pp. 150-155; G. BRUSA, *Un amanuense nella Vercelli di fine Trecento: Antonio Rasino parroco di San Pietro della Ferla, in Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 479-491.

⁹⁹ A questo proposito rinvio al contributo di Mirella FERRARI in questo volume.

¹⁰⁰ Rispettivamente ACVc, *Rotoli figurati*, 7 e 4: si veda qui, in particolare, il contributo di Marco RAININI.

¹⁰¹ Il manoscritto conserva il *Liber secretorum eventuum* di Jean de Roquetaillade e altri testi profetici come la *Sibilla Eritha Babilonica* ed estratti di testi dello Pseudo-Methodio, di Merlino e dello Pseudo-Gioacchino (tra cui il *Liber de Flore*): sul codice, in origine unito al manoscritto K².V.8 conservato nella stessa biblioteca torinese, si veda G. VINAY, *Riflessi culturali del minoritismo subalpino*, BSBS, 37 (1935), pp. 136-149; C. JOSTMANN, *Sibilla Eritha Babilonica. Papsttum und Prophetie im 13. Jahrhundert*, Hannover 2006 (MGH. Schriften, 54), pp. 480-481; Rosso, *Forme e luoghi*, pp. 583-584, con bibliografia sui testi trasmessi.

posseduto dal *magister* Giovanni Cima, di Asti, documentato in Vercelli come «scolarum preceptor insignis» in una nota apposta al suo manoscritto delle *Derivationes* di Ugucione da Pisa, lasciato alla cattedrale dalla vedova del maestro nel 1450¹⁰². L'aggregazione di testi profetici era un'espressione di spiritualità e di cultura non rara negli ambienti laici della borghesia del Quattrocento e, in particolare, in quella «piccola intellettualità di laici» rappresentata dai *magistri* delle scuole comunali¹⁰³. All'interno di questo segmento della società vercellese, così come in quello dei ceti più umili, una certa tensione all'attesa escatologica venne certamente indotta anche dall'energica predicazione del frate Predicatore Manfredi da Vercelli, ispirata a un'interpretazione letterale dell'Apocalisse, che nel 1418 alimentò un incisivo movimento penitenziale in Vercelli, Asti, Alessandria e Novara¹⁰⁴.

La porosità tra la didattica delle scuole comunali e quella impartita nella comunità domenicana di San Paolo – ben documentata dall'attività del *magister* Syon, al cui insegnamento si ipotizza possano essere collegati i *rotuli* con diagrammi vercellesi –¹⁰⁵, mi pare possa essere qui richiamata per conferire rilevanza alla circolazione in città di testi ereticali nel Duecento, forse anche conservati nella medesima biblioteca conventuale. L'inquisitore domenicano Cipriano Uberti nel 1567 trasmise al cardinale Carlo Borromeo «duos libros antiquissimos in pergamenno scriptos», uno certamente da riconoscere, sulla scorta della descrizione data dal frate, nel testo di ispirazione catara *Summa de veris signis ac prodigiis* di

¹⁰² Si tratta del manoscritto BCVC, Cod. CLXIII, certamente impiegato dal maestro nella sua pratica didattica: sul codice, che trasmette la nota con dati sul *magister* Cima, morto nel 1449, e sulla cessione del libro al capitolo cattedrale, cfr. *ibidem*, p. 582.

¹⁰³ R. RUSCONI, «Ex quodam antiquissimo libello». *La tradizione manoscritta delle profezie nell'Italia tardomedievale: dalle collezioni profetiche alle prime edizioni a stampa*, in Id., *Profezie e profeti alla fine del Medioevo*, Roma 1999 (Centro Internazionale di Studi Gioachimiti S. Giovanni in Fiore. Opere di Gioacchino da Fiore. Testi e documenti, 9), pp. 161-186 (citazione a p. 163).

¹⁰⁴ Un'ulteriore piccola antologia di profezie legata all'ambiente domenicano è trasmessa al termine dell'Apocalisse di Giovanni nella Bibbia BCVC, Cod. CXCI. Il codice, realizzato fra i secoli XIII-XIV, venne acquistato nel 1407, probabilmente in Avignone, dal frate Predicatore e «magister in theologia» Avinio Nicolai, a lungo al servizio del papa avignonese Benedetto XIII: Rosso, *Forme e luoghi*, pp. 585-586. Sul frate Manfredi da Vercelli cfr. E. FUMAGALLI, *Manfredi da Vercelli*, in *DBI*, LXVIII, Roma 2007, pp. 641-645; per la sua predicazione: R. RUSCONI, *Fonti e documenti su Manfredi da Vercelli O. P. ed il suo movimento penitenziale*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 47 (1977), pp. 51-107; Id., *Note sulla predicazione di Manfredi da Vercelli O. P. e il movimento penitenziale dei terziari manfredini*, *ibidem*, 48 (1978), pp. 93-135. Il successo della predicazione di Manfredi è posto in relazione con la preminenza nel favore dei testatori vercellesi raggiunta nel Quattrocento dai Predicatori di San Paolo in E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 303-305.

¹⁰⁵ Cfr. qui il contributo di Mirella FERRARI.

Desiderio da Concorezzo, mentre la paternità dell'altro, un *Libellus repudi* che «ad virum Theophilum scripsit Peripateticus quidam», non venne identificata dall'inquisitore, che tuttavia non mancò di segnalare gli «errores pellegiane secte» trasmessi¹⁰⁶. Uberti aveva rinvenuto i testi «in libris antiquis» della città di Vercelli, forse all'interno della stessa biblioteca del convento di San Paolo. Non è da escludere che questo codice della *Summa* del 'vescovo' cataro sia stato consultato da frate Moneta da Cremona nel corso del suo ricordato soggiorno vercellese: durante gli anni di insegnamento teologico a Bologna questi compose, tra il 1241 e il 1244, la *Summa contra Katharos et Valdenses*, adottata dai Predicatori nel contrasto all'eresia, nella quale affermò di avere letto il testo di Desiderio¹⁰⁷. Possiamo ipotizzare che il culturalmente dinamico convento

¹⁰⁶ G. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, BSV, 19 (1990), pp. 92-96, nota 66; pp. 100-101, doc. 2; *Index de Rome. 1590, 1593, 1596*, éd. J.M. De Bujanda et al., Genève 1994 (*Index des livres interdits*, 9), p. 41. La presenza di movimenti eterodossi, in particolare catari e valdesi, nella Vercelli dei secoli XII e XIII, potrebbe spiegare la precoce fondazione di due domus di Umiliati in città tra il 1135 e il 1144; è inoltre da segnalare la presenza nella Biblioteca Capitolare eusebiana di alcuni codici che conservano sermoni contro il catarismo, tra cui il Cod. CLXXI, posseduto dall'arciprete Mandolo Alciati, che trasmette i *Sermones contra catharos* di Eckbert di Schönau (cfr. *supra*, nota 28). Per alcune notizie in merito alla presenza di dottrine eterodosse e di una piccola comunità di «pauperes catholici» in Vercelli nel Duecento cfr. FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, pp. 256-258, cui si aggiunga G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, «Miscellanea di storia italiana», s. III, 19 (1922), pp. 445-557; E. ROSINA, *Catari a Vercelli. Il manoscritto CLXXI dell'Archivio Capitolare*, BSV, 71 (2008), pp. 5-33; importanti indicazioni sulla presenza di Valdesi a Vercelli a cavallo dei secoli XIII-XIV e sui possibili legami tra ghibellinismo e movimenti eterodossi cfr. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca*, pp. 92-96, nota 66; in P.G. CARON, *Le norme contro gli eretici negli statuti comunali vercellesi relativi alle "libertà ecclesiastiche"*, BSV, 32 (1989), pp. 5-18, sono illustrate le norme contro gli eretici, principalmente Catari, fissate negli anni Trenta del Duecento nelle riforme degli statuti di Vercelli stilate dal frate minore Enrico da Milano. Sul ruolo svolto nell'Italia settentrionale dagli Umiliati nel contrasto dei movimenti eterodossi cfr. M.P. ALBERZONI, *Umiliati e monachesimo*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1998 (Italia benedettina, 16), pp. 246-249; G.G. MERLO, *Gli Umiliati nel risveglio evangelico del XII secolo*, in *Un monastero alle porte della città*, Atti del Convegno per i 650 anni dell'abbazia di Viboldone, Milano 1999, pp. 129-141.

¹⁰⁷ G. SCHMITZ-VALCKENBERG, *Grundlehren katharischer Sekten des 13. Jahrhunderts. Eine theologische Untersuchung mit besonderer Berücksichtigung von Adversus Catharos et Valdenses des Moneta von Cremona*, München-Paderborn-Wien 1971 (Münchener Universitäts-Schriften. Kath. Theologische Fakultät, N.F., 11), p. 337, *passim*; J. DUVERNOY, *La religione dei catari. Fede, dottrine, riti*, Roma 2000 (ed. or. *La religion des cathares*, Toulouse 1976), pp. 105-106; su Moneta da Cremona cfr. L. CINELLI, *Moneta da Cremona*, in *DBI*, LXXV, Roma 2011, pp. 625-627. La *Summa* di Desiderio, di cui non è sinora emerso alcun testimone, fu anche studiata da Anselmo d' Alessandria nella seconda metà del Duecento: A. DONDAINE, *La hiérarchie cathare en Italie. I. Le 'Tractatus de hereticis' d'Anselme d'Alexandrie*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 20 (1950), pp. 310-312.

di San Paolo dal terzo decennio del Duecento abbia svolto una certa azione antieretica in Vercelli – come è documentato negli stessi anni in altre località della *Lombardia*, in particolare nella vicina Milano –¹⁰⁸, sia con la predicazione, sia con la repressione della dissidenza religiosa attraverso l'operato di inquisitori, pratica quest'ultima documentata con certezza solo alla fine del XIII secolo, quando fu chiamato frate Lanfranco *de Amicis* da Bergamo, inquisitore di Pavia, per indagare sulla presenza vercellese di un gruppo di Valdesi¹⁰⁹.

Proprio in questo torno di anni venne prodotto il *corpus* di rotoli con diagrammi, forse dietro ispirazione di un solo *magister* per un preciso contesto scolastico, che possiamo connettere con buona sicurezza ad ambiti di cultura e di insegnamento biblico-teologici e di *artes liberales*. La sorte dei *rotuli* interessò la scuola capitolare, nodo rilevante della rete di *scholae* che offrivano una formazione nella scienza sacra e nelle arti liberali, in varia misura connesse con gli intermittenti cicli di funzionamento dello *Studium generale*, la cui attività cessò alla fine degli anni Sessanta del Trecento. Fra le scritture del capitolo i diagrammi si trovavano almeno dal 1426, quando vennero ricordati nell'*Inventarium scripturarum* redatto in quell'anno, ma non furono registrati tra i libri «qui sunt in libreria», quindi erano probabilmente oggetto di semplice conservazione e non di studio¹¹⁰. La presenza di scritti ereticali nel capitolo eusebiano non fu un caso isolato né eccezionale: in almeno un'altra occasione i canonici infatti vennero chiamati a custodire testi eterodossi, come rivela un interessante documento del 28 febbraio 1257 relativo a una vertenza che divise i due capitoli di Sant'Eusebio e di Santa Maria, nel quale il primo ricordava le spese in cui era incorso «pro utilitate ecclesie Vercellensis de voluntate utriusque capituli pro caucione et custodia et scriptis Catharorum, qui detenti fuerunt pluribus temporibus in carcere»¹¹¹.

¹⁰⁸ M.P. ALBERZONI, *Le origini dell'Ordine dei Predicatori a Milano*, in *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di G. Bertuzzi, Bologna 2006, pp. 219-225.

¹⁰⁹ Il frate è documentato a Vercelli nel 1294: G. TIBALDESCHI, *Eretici a Vercelli nell'età della Controriforma*, BSV, 22-23 (1984), p. 7; cfr. anche M. BENEDETTI, *Fratre Lanfranco da Bergamo, gli inquisitori, l'ordine e la Curia romana*, in *Praedicatores, inquisitores*, I, *The Dominicans and the medieval Inquisition*, Acts of the I International Seminar on the Dominicans and the Inquisition, 23-25 February 2002, ed. W. Hoyer, Roma 2004, pp. 157-204. Un secondo inquisitore, Emanuele Testa, è citato in un atto di condanna di un apostolico nel luglio 1308: TIBALDESCHI, *Eretici a Vercelli*, p. 7; cfr. anche Id., «*Silentium et archiva*», pp. 205-206.

¹¹⁰ L'inventario venne redatto nel 1426 dal canonico e tesoriere Giovanni Vialardi: FERRARIS, *Le chiese "stazionali"*, p. 232, nota 366; cfr. anche GAVINELLI, *Gli inventari librari*, pp. 381-384. Per la dislocazione dei codici tra le diverse biblioteche esistenti nel complesso della cattedrale cfr. *supra*, nota 30.

¹¹¹ L'atto, conservato nell'Archivio Capitolare di Vercelli, è ricordato in G. TIBALDESCHI, *Ricerche sull'Inquisizione di Vercelli. Il secolo XVIII*, in *Le carte del diritto e della fede*, Atti del

Sulla presenza a Vercelli dei diagrammi non credo sia da escludere anche il coinvolgimento dello *studium* conventuale domenicano, interessato alle questioni teologiche e allo studio della logica e delle scienze naturali. Le relazioni che i *fratres* intrattenero all'esterno della loro comunità ebbero certamente un'influenza sui sistemi scolastici delle altre realtà cittadine, e, possiamo immaginare, assunsero anche una declinazione nell'esercizio di forme di controllo e di proposta di modelli culturali ispirati a una rigorosa ortodossia, garantita dall'insegnamento dei *lectores* conventuali. Questi, attestati nella comunità domenicana di Vercelli negli anni Sessanta del Duecento, rappresentavano i principali vettori degli articolati sistemi formativi mendicanti, che erano «anche grandi sistemi di comunicazione controllata, volta a informare di sé la prassi pastorale», e per questa ragione gli stessi comportamenti e opinioni dei 'docenti interni' erano sorvegliati dai vertici dell'Ordine, così come la loro produzione di scritti, principalmente orientata a una manualistica utile alla *cura animarum*¹¹².

Proprio in questo scenario culturale e scolastico, forse ispirata da un intervento inquisitoriale in corso, potrebbe essere ricondotta la stesura della polemica nota contro gli «Iohacistas», lasciata nel 1307 – nel pieno della repressione dei *fratres* Apostolici nella diocesi di Vercelli – sul dorso del rotolo di diagrammi di Gioacchino da Fiore, i cui contenuti vennero con forza stigmatizzati come «fantasia vana atque falsa»¹¹³.

Convegno (Alessandria, 16-17 giugno 2006), a cura di E. Mongiano - G.M. Panizza, Alessandria 2008, p. 233.

¹¹² LAMBERTINI, *Il sistema formativo*, p. 142, che, per questi aspetti pastorali del sistema educativo degli Ordini Mendicanti, opportunamente ricorda L.E. BOYLE, *Notes on the Education of the "Fratres communes" in the Dominican Order in the Thirteenth Century*, in *Xenia Medii Aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppli O.P.*, edd. R. Creytens - P. Künzle, Roma 1978, pp. 249-267, ristampato in *Id.*, *Pastoral Care, Clerical Education and Canon Law, 1200-1400*, London 1981 (Variorum Collected Studies Series, 135), n. IV.

¹¹³ ACVc, *Rotoli Figurati*, 7; cfr. Tav. X. Per l'edizione della nota dorsale cfr. J. SHURVILLE, *The Ecclesia roll and the Seven Seals: two recently discovered theological diagrams in Vercelli*, BSV, 79 (2012), pp. 78-79; a p. 80 viene formulata l'ipotesi di una connessione tra questa nota e il clima generale che seguì il processo e l'esecuzione della condanna di Dolcino da Novara, avvenuta nel giugno 1307 in Vercelli.